

RESOCONTO STENOGRAFICO

257.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	(<i>Contingentamento dei tempi</i> — A.C. 4144 e 4145)	5
Comunicazioni relative alla situazione patrimoniale dei deputati	3	(<i>Discussione congiunta sulle linee generali</i> — A.C. 4144 e 4145)	5
Disegno di legge di conversione	3	Presidente	9
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3	Armani Pietro (AN)	17
(Trasmissione dal Senato)	3	Boccia Antonio (PD-U), <i>Relatore per il disegno di legge n. 4144</i>	5
Petizioni (Annunzio)	4	Carazzi Maria (RC-PRO)	15
Disegni di legge S. 2584 — Rendiconto generale per il 1996 (A.C. 4144); S. 2585 — Assestamento del bilancio 1997 (A.C. 4145) (approvati dal Senato) (Discussione congiunta)	4	Danese Luca (FI)	13
		Delfino Teresio (misto-CDU)	21
		Di Rosa Roberto (SD-U), <i>Relatore per il disegno di legge n. 4145</i>	9
		Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica</i>	13
		Valensise Raffaele (AN)	24

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 4144 e 4145)</i>	24	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1997 - Incentivi alla rottamazione (A.C. 4179)	33
Boccia Antonio (PD-U), <i>Relatore per il disegno di legge n. 4144</i>	24	Presidente	33
Di Rosa Roberto (SD-U), <i>Relatore per il disegno di legge n. 4145</i>	25	Ordine del giorno della seduta di domani	33
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica</i>	26	Tabelle citate dal sottosegretario Macciotta in sede di replica (A.C. nn. 4144 e 4145)	35

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 16,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre 1997.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bindi, Dini, Fantozzi, Fassino, Giannattasio, Olivo, Pennacchi, Rodeghiero, Sales, Veltroni e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni relative alla situazione patrimoniale dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico che è scaduto il termine previsto dall'articolo 3 della legge 5 luglio 1982, n. 441, recante: « Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti », per il deposito da parte dei deputati delle dichiarazioni delle variazioni patrimoniali e dei redditi.

Il deputato Ugo Boghetta, anche dopo la diffida indirizzatagli a norma dell'articolo 7 della legge ricordata, non ha depositato tali dichiarazioni.

Il comportamento del suddetto parlamentare si configura pertanto come inadempienza, da rendere pubblica ai sensi dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 441 del 1982.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 16 ottobre 1997, il seguente disegno di legge:

S. 2757 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA » (*approvato dal Senato*) (4250).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura) con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VI, XI e XIV.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro il 22 ottobre 1997.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

Giuseppe Gucciardino, da Roma, chiede provvedimenti legislativi per il riconoscimento, in favore degli invalidi, di più ampie facoltà di parcheggio nei centri urbani (188) e per la salvaguardia dei diritti acquisiti dagli invalidi di guerra e per servizio in materia di rimborso delle spese sanitarie (189). Tali petizioni saranno trasmesse alla XII Commissione;

Vincenzo Stancarone, da Bari, chiede l'esenzione da imposizione fiscale dell'assegno alimentare corrisposto al coniuge separato o divorziato, nonché modifiche al regime dei rapporti patrimoniali tra i coniugi e dei diritti successori dei figli di coniugi divorziati (190). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Mario Scarbocci, da San Donato Milanese, espone la necessità di dare attuazione alle norme del codice civile sulla verifica dei requisiti per la validità dei contratti collettivi di lavoro (191). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Pierino Cesare Castelli, da Villafranca (Verona), chiede un provvedimento legislativo per la soppressione o la razionalizzazione delle agevolazioni sui carburanti (192). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

Pierino Cesare Castelli, da Villafranca (Verona), chiede provvedimenti legislativi volti a limitare i pericoli e i disagi derivanti dalla circolazione dei ciclomotori, in particolare attraverso norme più rigorose sulle caratteristiche tecniche dei motori e sulla abilitazione alla guida (193, 194). Tali petizioni saranno trasmesse alla IX Commissione;

Antonio Di Carlo, da Frosolone (Isernia), chiede un provvedimento legislativo che preveda un programma per la distribuzione diretta delle merci sui mercati internazionali con copertura assicurativa dei pagamenti (195). Tale petizione sarà trasmessa alla X Commissione;

Giovanni Panunzio, da Quartu (Cagliari), espone la necessità, prima di procedere alle intese di cui all'articolo 8 della Costituzione con la congregazione cristiana dei testimoni di Geova, di verificare la conformità del relativo statuto con l'ordinamento giuridico italiano (196). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Aurelio Bonomo, da Catania, chiede un provvedimento legislativo per la separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante, per l'incompatibilità tra le funzioni di magistrato e parlamentare e per prevedere sanzioni penali a carico dei magistrati che violino la legge (197). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Lanfranco Pedersoli, da Roma, chiede l'estensione dei sistemi di garanzia dei depositanti previsti dalla normativa vigente anche alle obbligazioni emesse dagli enti creditizi (198). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

Antonio Lorello, da Itri (Latina), chiede che il Parlamento si pronunci sull'abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione (199). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione.

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge: S. 2584 – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1996 (approvato dal Senato)

(4144); S. 2585 – Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1997 (approvato dal Senato) (4145) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1996; Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1997.

**(Contingentamento dei tempi –
A.C. 4144 e 4145)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione del 16 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, a norma dell'articolo 119, commi 7 e 8, del regolamento, al contingentamento del tempo per l'esame congiunto dei disegni di legge.

Per la discussione congiunta sulle linee generali il tempo disponibile, al netto di un'ora per gli interventi dei relatori e del Governo, e di 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è di 4 ore e 30 minuti, così ripartito tra i gruppi:

sinistra democratica-l'Ulivo: 51 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 27 minuti;

misto: 26 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 23 minuti;

CCD: 20 minuti;

rinnovamento italiano: 20 minuti.

**(Discussione congiunta
sulle linee generali – A.C. 4144 e 4145)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per il disegno di legge n. 4144, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA, *Relatore per il disegno di legge n. 4144*. Signor Presidente, mi rifaccio in gran parte alla relazione che accompagna il disegno di legge e alla quale sono allegati i pareri delle altre Commissioni, fatta eccezione di quello della VI. Mi limiterò dunque a svolgere qualche breve osservazione, una delle quali rivolta anche alla Presidenza della Camera.

L'esame del rendiconto è considerato, stando alla ricerca che ho effettuato tra gli atti della Camera, un adempimento rituale, nel senso che in genere ci si limita a registrare delle cifre. Quest'anno poi, essendo il rendiconto e l'assestamento del bilancio in seconda lettura alla Camera, la ritualità è ancor più accentuata perché, essendo stati già presentati la legge finanziaria ed i collegati, l'urgenza di definire il provvedimento impone un rapido esame ed una rapida approvazione. Ciò nonostante, il dibattito svolto nella V Commissione è stato molto ampio, articolato e proficuo di risultati, sia per il giudizio sui conti presentati con il disegno di legge sia per alcune riflessioni che riporterò nella discussione generale, con la speranza che i colleghi presenti vogliano non solo manifestare la propria opinione ma aprire un confronto che in prospettiva possa essere utile ad una migliore stesura e lettura del rendiconto.

In particolare, questa speranza riguarda il passaggio da una fase antecedente alla riforma del bilancio dello Stato, realizzata con la legge n. 94 del 1997, ad una rendicontazione non più relativa soltanto alla individuazione degli scostamenti o alla differenza tra dati previsionali e

dati definitivi (insomma, ad una misura piuttosto numerica e, a volte, anche eccessivamente rigorosa della lettura del rendiconto) ma legata, piuttosto, ad una cultura dei risultati: ciò sta a significare mettere in relazione la previsione della spesa con il risultato che la gestione della stessa o anche di quella entrata ha comportato in termini di produttività per la pubblica amministrazione ed in termini di crescita per il paese. Questa relazione, che è propria della riforma che abbiamo introdotto, ci consentirà in prospettiva, già a partire dal 1998, di fare una valutazione di tipo economico-finanziaria con riferimento agli obiettivi strategici individuati dal Governo e dal Parlamento.

Questo mi pare essere il primo dato in grado di segnare la transizione tra il vecchio ed il nuovo. Quindi, questa è l'ultima volta che il rendiconto sarà un atto rituale perché la prossima volta, finalmente, il cosiddetto controllo di gestione sarà un controllo politico che misurerà i risultati politici, programmatici ed economico-finanziari conseguiti dall'azione del Governo e dalla stessa iniziativa del Parlamento. Questa osservazione è d'altro canto condivisa anche dalla Corte dei conti la quale, nel redigere la propria relazione-decisione sul rendiconto generale per il 1996, ha sottolineato che questa è l'ultima volta che il rendiconto viene presentato in tal modo perché, in prospettiva, bisognerà includere in tale documento indicatori di efficacia, di efficienza e di economicità finalizzati ad una valutazione dei risultati delle politiche pubbliche.

L'articolo 1 del disegno di legge sul rendiconto reca l'approvazione del conto consuntivo generale delle amministrazioni dello Stato e dei rendiconti delle aziende autonome per l'esercizio 1996. Al rendiconto generale delle amministrazioni dello Stato sono invece dedicati i successivi articoli da 2 a 5, relativi ai valori accertati nel 1996 per la competenza propria dell'esercizio, rispettivamente delle entrate (articolo 2), delle spese (articolo 3), del-

l'avanzo o disavanzo della gestione di competenza (articolo 4) e della situazione finanziaria (articolo 5).

Disposizioni speciali relative al rendiconto delle amministrazioni dello Stato sono inoltre contenute negli articoli 6 e 7 del disegno di legge; mentre i restanti articoli da 8 a 23 si riferiscono ai conti consuntivi delle amministrazioni ed aziende autonome.

I relativi numeri e conti sono contenuti nella tabella n. 1, alla quale rinvio integralmente; mentre rinvio anche a qualche considerazione già compresa nella relazione.

Desidero qui riportare brevemente, per completezza di esposizione, soltanto i dati della tabella n. 2 perché mi paiono più utili per lo svolgimento di eventuali riflessioni generali da parte dell'Assemblea.

Per il risparmio pubblico, quanto alla competenza vi è una differenza di -29.535 miliardi e quanto alla cassa di -70.931 miliardi tra previsioni iniziali, previsioni definitive e gestione. Per il saldo netto da finanziare, quanto alla competenza vi è una differenza di -40.254 miliardi e quanto alla cassa di -109.690 miliardi. Per l'indebitamento netto e quanto alla competenza vi è una differenza di -39.803 miliardi e quanto alla cassa di -106.731 miliardi. Per il ricorso al mercato, quanto alla competenza vi è una differenza di -52.019 miliardi e quanto alla cassa di -121.616 miliardi. Per l'avanzo complessivo, quanto alla competenza vi è una differenza di -25.377 miliardi e quanto alla cassa di -7.400 miliardi.

Già da questi dati si notano alcuni elementi sicuramente positivi dell'andamento dell'azione di risanamento sviluppata nel corso del 1996; ma la valutazione positiva sul rendiconto trova maggiore conforto se si confrontano i dati dell'esercizio finanziario 1996 con i dati relativi al rendiconto dell'esercizio 1995. Brevemente: il risparmio pubblico è passato per la competenza da -68.848 miliardi del 1995 a -48.956 miliardi nel 1996 (quindi un miglioramento del 28,9 per cento); per la cassa da -57.233 miliardi del 1995 a -63.220 miliardi del 1996 (con uno sco-

stamento di -10,46 per cento). Si registra, quindi, un miglioramento in termini di competenza ed un peggioramento per la cassa, proprio al contrario di quanto era avvenuto nel 1995 rispetto al 1994.

L'indebitamento netto è passato per la competenza da -128.026 miliardi del 1995 a -104.794 miliardi del 1996 (con uno scostamento di +18,1 per cento) e per la cassa da 106.971 a -117.973 miliardi (con uno scostamento di -10,3 per cento): si è avuto un miglioramento in termini di competenza, anche rispetto al 1994, ed un peggioramento in termini di cassa.

Il saldo netto da finanziare presenta un miglioramento rispetto a quello del 1995 in termini di competenza ed anche in questo caso un aumento rispetto a quello del 1995 per la parte della cassa. Il ricorso al mercato è diminuito a -314.886 miliardi per la competenza (-329.987 nel 1995, con uno scostamento di +4,5 per cento), mentre è salito per la cassa a 330.428 (-315.606 nel 1995).

Altri indicatori sono evidenziati nella relazione, ma in particolare desidero sottolineare come l'avanzo primario del bilancio sia salito per la competenza da 32.113 a 59.731 miliardi, con un incremento di 27.500 miliardi, mentre in termini di cassa il valore resta praticamente fermo: si eleva per la competenza dall'1,8 per cento al 3,2 per cento rispetto al PIL e resta invariato in termini di cassa.

Vorrei sottoporre alla riflessione dell'Assemblea altri due indicatori: il rapporto indebitamento della pubblica amministrazione-PIL (6,7 per cento nel 1996, 7 per cento nel 1995) ed il rapporto debito complessivo-PIL, sceso al 123,8 per cento (nel 1995 era 124 per cento e nel 1994 124,8 per cento).

Dunque, si tratta di una serie di indicatori ampiamente illustrati, i quali dimostrano come dal rendiconto del 1996 vi sia stato un certo andamento, seppure « andante piano », del risanamento economico.

Presidente, sento a questo punto il dovere di riferire all'Assemblea le osservazioni che la Corte dei conti ha fatto sul rendiconto. La Corte dei conti è stata

molto critica e, per quanto riguarda l'amministrazione corrente, anche puntigliosa e qualche volta provocatoria. Per gli aspetti che più ci riguardano e per i quali poi mi rivolgerò alla Presidenza, la Corte ha svolto osservazioni in merito ai vizi della legislazione predisposta dal Parlamento. Ha ritenuto infatti che, sia per le previsioni di spesa che per le coperture in genere, vi sia nell'iter parlamentare dei provvedimenti una serie di vizi i quali alla fine non lasciano identificare compiutamente gli effetti delle disposizioni legislative che il Parlamento adotta; lo ha fatto con l'indicazione di casi concreti nei quali, nel corso del 1996, si è registrata in effetti una sostanziale differenza tra le previsioni e le coperture da un lato, e quelli che poi sono stati gli effetti dall'altro.

Al di là dell'elencazione, che ho riportato nella relazione scritta poiché mi è parso doveroso rendere conto del lavoro puntuale e preciso compiuto dalla Corte nei confronti del rendiconto, ed al di là dell'evidenziazione di alcune provocazioni che già in Commissione, in un mirabile intervento del presidente Solaroli, sono state sottolineate, credo che il Parlamento e la Camera dei deputati non possano far finta di niente. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, giacché vi sono due osservazioni da fare in relazione a questa puntuale relazione (leggendola si ha veramente l'idea di un lavoro svolto con grande attenzione): una riguarda l'amministrazione ordinaria e l'altra concerne la legislazione.

Per quanto riguarda l'amministrazione ordinaria, mi rivolgo in particolare ai rappresentanti del Governo qui presenti, ma sarebbe il caso che la Presidenza della Camera trasmettesse tale argomentazione al ministro per la funzione pubblica; mi riservo inoltre di valutare con i colleghi la possibilità di presentare un ordine del giorno in merito. Noi abbiamo il dovere, in relazione alle osservazioni puntuali, « microscopiche » sulla pubblica amministrazione inadempiente svolte dalla Corte dei conti, di informare i responsabili di procedimento affinché provvedano. Credo che questo dovere sia nostro ed anche del

ministro per la funzione pubblica; quando infatti vengono evidenziati episodi concreti con l'indicazione, si può dire, di nome e cognome della persona che deve provvedere, non avvertire la medesima che magari distrattamente non ha letto la relazione, sarebbe da parte nostra una grave omissione.

La seconda questione riguarda la Camera e quindi il Presidente che in questo momento presiede. Infatti, signor Presidente, si pone un problema che è stato sottolineato anche dalla Commissione e che riporto dunque a lei ed all'Assemblea; esso riguarda il ruolo ed il peso dei pareri che esprime la Commissione bilancio sulle coperture finanziarie. Signor Presidente, in alcuni casi l'iter viene concluso, stante l'attuale regolamento, con la lettura in Assemblea del parere della Commissione il quale, ancorché contrario, rispetto alla sovranità dell'Assemblea è soggiacente.

È evidente che questo principio generale non può essere rimosso. Credo però che debbano esservi — come peraltro vi sono nel regolamento; si pensi, ad esempio, alle sedi legislative nelle Commissioni — delle procedure appena un po' più rigorose che « costringano » il singolo deputato a capire di che cosa si tratti ed a fare in modo che emendamenti, presentati magari all'ultimo secondo e votati magari con un po' di superficialità, non comportino poi aumenti di spesa che determinano oggettive valutazioni critiche da parte della Corte dei conti.

Abbiamo da poco attuato in maniera egregia, mirabile, con risultati che sicuramente saranno positivi per la vita dello Stato, una miniriforma del regolamento e credo che da parte della Presidenza vada inviato un segnale alla Giunta che si occupa della riforma del regolamento perché affronti questa questione. Riporto non un'opinione personale ma, se mi è consentito (essendo egli qui presente), del presidente della V Commissione Solaroli, nonché di tutta la Commissione, che ritiene che su questa materia debba farsi un minimo di riflessione per vedere in che termini ed in che modi si possa accen-

tuare quello che è già previsto ma ancora evidentemente non produce gli effetti sperati.

Sottoporro poi rapidamente alla riflessione dei colleghi tre questioni. La prima riguarda un'annosa questione, quella del bilancio di competenza e del bilancio di cassa.

La Commissione ha molto riflettuto su questo aspetto e sono state formulate anche delle proposte. Io stesso mi sono permesso di osservare che si potrebbe predisporre un bilancio di competenza triennale ed uno di cassa annuale, ma il dibattito è aperto e le questioni sono state poste. Credo però sia doveroso da parte del relatore richiamare l'attenzione dell'Assemblea anche su questo aspetto emerso in Commissione e che dovrebbe essere dibattuto anche in aula nel quadro delle più generali riforme della vita dello Stato che si stanno ponendo in essere.

L'altra questione riguarda i residui passivi. Si riscontra un certo miglioramento nel corso del 1996, ma l'incidenza del problema è purtroppo ancora notevole ed a questo riguardo è il caso che il Governo ribadisca in quest'aula gli impegni e le assicurazioni che ha già formulato in Commissione.

La terza questione, che considero più grave e sulla quale anche in Commissione vi è stato un confronto positivo, è quella costituita dalle eccedenze, che risultano essere il doppio rispetto al 1994 ed il triplo rispetto al 1996. Comprenderà, signor Presidente, come comprendono certamente i colleghi, che se le eccedenze dovessero continuare ad aumentare con questo andamento non varrà più la pena di fare bilanci di previsione, perché anche con la riforma, che sicuramente consentirà una lettura più trasparente attraverso le unità previsionali di base, se gli scostamenti fossero così ampi si finirebbe per vanificare il senso delle previsioni.

In conclusione, sottolineo che deve essere valutato con favore l'andamento decrescente sia del rapporto tra indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e PIL, sia di quello tra debito e PIL.

Risulta crescente — ed anche questo è un risultato positivo — il livello dell'avanzo primario, mentre stazionaria appare, come si è già rilevato, la spesa per interessi. Dunque, il processo di risanamento in atto è sicuramente continuato nel corso del 1996. Richiamo l'attenzione su questo aspetto perché si può valutare ed apprezzare la quantità, ma non si può discutere del fatto che dal rendiconto emerge un andamento favorevole sul versante del risanamento.

D'altro canto bisogna considerare che nel corso del 1997 gli sforzi compiuti sono stati ancora più consistenti — il collega Di Rosa parlando dell'assestamento del bilancio si intratterrà su questo aspetto in maniera più puntuale di quanto abbia fatto io — e quindi si attendono risultati ancora più positivi.

Signor Presidente, colleghi, ridurre l'indebitamento tenendo sotto controllo l'inflazione, dare un sostegno alla ripresa produttiva, perseguire una politica sociale tesa a garantire le fasce più deboli della società non è impresa facile, ma la maggioranza di centro-sinistra ci ha provato già nel 1996 e con successo.

Ricordo che, infatti, il provvedimento si riferisce ad un esercizio che, seppure in un quadro di generale continuità, riguarda questo Governo e questa maggioranza soltanto per il secondo semestre.

Per tutti questi motivi, per un chiaro riscontro di riflessi positivi nell'andamento di risanamento entro i limiti della crescita del paese che ho indicato, chiedo all'Assemblea di approvare il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1996.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, nella sua esposizione assai lucida, per la quale mi congratulo, lei ha fatto riferimento al Governo, che ha autorevoli rappresentanti presenti in quest'aula, i quali possono farsi carico delle sue sollecitazioni.

Per quanto si riferisce, invece, agli aspetti di competenza della Presidenza della Camera che in questo momento rappresento, il problema che lei pone — cioè di coordinare l'iniziativa parlamen-

tare, che non può naturalmente essere contingentata, con gli effetti che essa produce — è certamente molto importante sul piano della corrispondenza tra le intenzioni e le conseguenze delle stesse.

Penso pertanto che in seno alla Giunta per il regolamento potrà essere fatto ciò che è giusto, non per limitare il potere dei singoli parlamentari, ma per fare in modo che esso non traligni rispetto a talune linee guida ed agli effetti che la responsabilità di ciascuno comporta.

Naturalmente il problema è di non vincolare il potere-dovere dell'Assemblea di scegliere le soluzioni che la sua sovranità le consente di adottare. Il problema non è di facile soluzione; le assicuro comunque che io, nella mia funzione, per così dire, puramente transitiva, trasmetterò alla Presidenza quello che lei ha evidenziato, perché sia sviluppato in sede idonea. Comunque, la ringrazio per la sua sollecitazione, perché ne comprendo i fini e la ritengo un utile apporto.

Ha facoltà di parlare il relatore per il disegno di legge n. 4145, onorevole Di Rosa.

ROBERTO DI ROSA, Relatore per il disegno di legge n. 4145. Il disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1997 si presenta come legge meramente formale, come peraltro è la stessa legge di bilancio.

Come si ricorda nella nota preliminare al disegno di legge, il Governo si era posto l'obiettivo di pervenire ad una diversa configurazione dell'assestamento, al fine di valorizzarne il contenuto in funzione anticongiunturale correttiva degli andamenti di finanza pubblica e, proprio per conseguire questo obiettivo, aveva inserito una norma *ad hoc* nel disegno di legge di riforma del bilancio dello Stato, presentato al Senato e poi discusso ed approvato alla Camera.

Senonché, come i colleghi ricorderanno, nel corso dell'iter parlamentare, quella disposizione che, se approvata, avrebbe modificato la natura dell'assestamento di bilancio è stata stralciata insieme ad altre norme per costituire og-

getto di un nuovo, successivo provvedimento di legge. Quindi, la legge n. 94 del 1997 di riforma del bilancio appena entrata in vigore non ha modificato nulla riguardo alle caratteristiche fondamentali dell'assestamento. Sempre nella nota preliminare il Governo, ricordando questo precedente, manifesta l'intenzione di riproporre quella norma, della quale discuteremo quando ciò avverrà.

Con l'assestamento, dunque, secondo l'attuale normativa non si possono proporre, se non entro limiti ben precisi, modifiche o integrazioni al quadro macrofinanziario disposto dalla decisione di bilancio per l'esercizio di riferimento. A sostegno di tale decisione, vengono stabiliti proprio dalla legge finanziaria i tetti massimi dei saldi di bilancio, che non devono essere oltrepassati in corso d'anno. Conseguentemente, il disegno di legge di assestamento resta suddiviso in due parti distinte. La prima parte, che non è oggetto di decisione parlamentare, registra le variazioni intervenute a seguito di atti amministrativi; la seconda parte, che viceversa è oggetto di decisione parlamentare, illustra le proposte di variazione recate dal provvedimento in termini di competenza e di cassa. Tali variazioni concernono, in termini di competenza per le spese, i capitoli di spese obbligatorie e i capitoli di spese discrezionali per adeguamento al fabbisogno, relativi all'ordinaria attività dei ministeri; per le entrate, riflettono l'adeguamento delle previsioni alle evoluzioni tendenziali del gettito in relazione a diversi andamenti dell'economia o a diverse configurazioni della manovra di finanza pubblica. In termini di cassa, le variazioni proposte sono determinate tenendo conto della nuova consistenza della massa spendibile conseguenti alla configurazione della competenza e all'accertamento dei residui effettuati con il rendiconto dell'esercizio finanziario precedente.

Credo sia utile richiamare l'attenzione dei colleghi sui risultati differenziali, che per la loro significatività rivelano l'impatto positivo o negativo sui conti pubblici. Nella nota preliminare al disegno di

legge si sottolinea innanzitutto che il provvedimento attesta un impatto negativo sui conti pubblici. A seguito delle variazioni che sono state introdotte con atto amministrativo e di quelle proposte con il disegno di legge di assestamento, i risultati differenziali da considerare, riassunti in una tabella che compare nella relazione scritta al provvedimento in questione (tabella alla quale rinvio), sono da considerare i valori finali del saldo netto da finanziare, del risparmio pubblico e del ricorso al mercato. Mi preme sottolineare che vi è un peggioramento, sia in termini di competenza che in termini di cassa, per il saldo netto da finanziare come per il ricorso al mercato, mentre il risparmio pubblico fa registrare un lieve, ma non per questo meno significativo miglioramento.

Occorre sottolineare che questi risultati (negativi, ripeto, per il saldo netto da finanziare e per il ricorso al mercato e positivi per il risparmio pubblico) sono comunque coerenti con la determinazione del fabbisogno del settore statale. Quest'ultimo, che come è noto è un saldo di cassa, è stato ristimato in occasione della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 in 66 mila miliardi. Conseguentemente alle variazioni illustrate (per la specificazione di tali dati rinvio alla relazione scritta), il limite massimo all'emissione netta dei titoli di Stato in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare e di quelli per regolazioni debitorie, fissato dalla legge di bilancio in 61.400 miliardi, viene rideterminato dall'assestamento in 66 mila miliardi.

Come già detto, le variazioni di competenza e di cassa conseguono da atti amministrativi emanati sulla base della legislazione vigente nei primi cinque mesi dell'esercizio finanziario e della revisione delle previsioni effettuata sulla base dell'andamento delle entrate e delle spese. Oggetto dell'esame parlamentare sono esclusivamente queste ultime. Gli atti amministrativi che possono determinare variazioni alle poste di bilancio sono assunti sulla base della normativa preesistente;

tali variazioni sono quindi esposte a corredo del disegno di legge a scopo meramente conoscitivo. La maggior parte di queste variazioni hanno carattere compensativo in quanto derivano dall'utilizzo di fondi globali, di riserva o altri o da applicazione di specifiche disposizioni legislative che prevedono la contestuale iscrizione a copertura delle nuove o maggiori spese di nuove o maggiori entrate. Le nuove previsioni sull'andamento delle entrate e delle spese oggetto dell'approvazione parlamentare sono collegate invece all'incidenza sull'evoluzione delle poste, dei cambiamenti nel quadro macroeconomico, nell'attività di gestione, nelle esigenze delle amministrazioni statali e, in particolare, per le previsioni di spesa in termini di cassa, all'accertamento definitivo dei residui passivi a fine 1995 che, modificando il livello della massa spendibile per l'anno, incide sulla connessa previsione dei pagamenti.

Richiamerò brevemente i dati complessivi riferiti innanzitutto alle variazioni di competenza, poi alle variazioni di cassa ed infine alle variazioni apportate al conto residui. Per le variazioni di competenza va sottolineato come quelle a carattere non compensativo, introdotte con atto amministrativo, hanno determinato un effetto di aumento del saldo netto da finanziare pari a 9.890 miliardi. Se a tale importo si aggiungono gli 8.733 miliardi di assegnazione al fondo ammortamento titoli di Stato di entrate registrate negli ultimi mesi del 1996, il totale delle variazioni risulta pari a 18.623 miliardi. È quindi questa la causa fondamentale e determinante per l'impatto negativo dell'assestamento sul saldo netto da finanziare. Ovviamente vi sono state variazioni in senso sia accrescitivo che riduttivo del saldo netto da finanziare. Per la specificazione di queste variazioni in aumento ed in diminuzione, come per la specificazione delle variazioni amministrative a contenuto puramente compensativo, rinvio alla relazione scritta.

Le variazioni proposte dal disegno di legge comportano — parlo delle variazioni oggetto dell'approvazione parlamentare —

un effetto migliorativo del saldo netto da finanziare di 1.777 miliardi quale risultante di maggiori entrate per 5.404 miliardi e di maggiori spese per 3.637 miliardi. I dati indicati sono al netto della variazione riduttiva di 4.394 miliardi proposta con il disegno di legge in esame per il rimborso con titoli di Stato degli oneri relativi alle sentenze della Corte Costituzionale in materia pensionistica.

Per quanto concerne le variazioni previste per le entrate di competenza, rinvio alla relazione scritta, con la sottolineatura dell'effetto positivo avuto sul gettito tributario in conseguenza dell'approvazione della legge n. 140 del 1997, di conversione del decreto-legge n. 79 del 1997, i cui effetti positivi sul gettito (oltre 9.800 miliardi) hanno parzialmente compensato la riduzione proposta, per 6.635 miliardi, a causa del mutato quadro macroeconomico. Rinvio alla relazione scritta anche per quel che riguarda l'evoluzione del gettito per le diverse imposte.

Per quanto concerne le spese di competenza, il disegno di legge di assestamento propone le seguenti variazioni: un aumento di 3.636 miliardi delle spese finali, dovuti all'aumento di 4.446 miliardi delle spese correnti e ad una riduzione di 810 miliardi per le spese in conto capitale. Sotto il profilo delle spese, l'effetto peggiorativo del saldo, pari a 3.636 miliardi, deriva da un aumento di 1.339 miliardi della spesa per interessi e di 3.107 miliardi delle altre spese correnti, a fronte di una contrazione di 810 miliardi della spesa di parte capitale.

Le variazioni di cassa presentano valori di gran lunga superiori a quelli che si registrano sul versante della competenza. Tale maggior impatto è determinato per la necessità di adeguare le dotazioni di cassa, oltre che ai nuovi stanziamenti di competenza, alla maggiore consistenza dei residui accertati al 31 dicembre 1996. Il criterio fondamentale per determinare le nuove autorizzazioni di cassa è stato quello di contenere quanto più possibile l'incidenza dei maggiori residui passivi. Le previsioni assestate sono state definite sulla scorta dell'effettiva consistenza dei

residui in essere al 1° gennaio 1997 e delle variazioni proposte per la competenza, tenuto conto anche — e questa è la novità più significativa — delle disponibilità esistenti sui conti correnti di tesoreria degli enti cui si applicano le disposizioni di contenimento adottate dal Tesoro in materia di flussi di tesoreria.

Secondo la nota preliminare, gli incrementi delle autorizzazioni di spesa per cassa (determinati secondo il criterio che ho ricordato, facendo riferimento alle giacenze dei conti di tesoreria), pur presentando valori comunque consistenti, sono in larghissima misura — questo è il dato che va sottolineato positivamente — ininfluenti sulle stime delle operazioni di cassa del bilancio dello Stato per 1997 e coerenti con le stime riformulate in occasione della presentazione del DPEF 1998-2000. A conforto di ciò, va rilevato il positivo andamento del fabbisogno di cassa, che a fine agosto è risultato inferiore alla metà del fabbisogno registrato nell'agosto 1996 (32 mila miliardi contro 66 mila miliardi). Va altresì rilevato come indicatore positivo l'incremento del gettito tributario registrato nel luglio scorso, a testimonianza di una netta inversione della congiuntura economica nel secondo semestre del 1997.

Le variazioni di cassa comunque determinano un effetto peggiorativo sul saldo netto da finanziarie per 32.240 miliardi, al lordo delle regolazioni debitorie, di cui 9.563 di variazioni proposte con il disegno di legge in esame, cui si aggiunge l'effetto, anch'esso in aumento del saldo per 22.677 miliardi, conseguente alle variazioni per atto amministrativo.

Sul ricorso al mercato, l'effetto peggiorativo nelle variazioni proposte è pari a circa 27.800 miliardi.

Per quanto concerne le variazioni che si registrano nei residui, rinvio alla relazione scritta.

Prima di concludere, vorrei richiamare le modifiche che sono state apportate nel corso dell'iter parlamentare al Senato, su proposta del Governo, con l'approvazione di due emendamenti che, comunque, non hanno modificato i saldi ed hanno riguar-

dato soltanto capitoli di parte corrente. Con il primo emendamento, che ha interessato circa 130 capitoli di spesa di tutti gli stati di previsione, sono stati recepiti in bilancio gli effetti della sottoscrizione del contratto di lavoro del personale dirigenziale del comparto Ministeri.

Il secondo emendamento ha determinato l'incremento di 650 milioni della dotazione del capitolo 2040 (Sanità — spese per la pubblicazione e diffusione del bollettino per le farmacodipendenze e per l'alcolismo), con corrispondente riduzione del capitolo 4478 del Tesoro.

In conclusione, come ho ricordato all'inizio e come sottolineato dal Governo nella nota preliminare al disegno di legge, l'impatto del provvedimento di assestamento è complessivamente negativo, poiché il peggioramento dei saldi, a causa delle variazioni derivanti da atti amministrativi, è solo parzialmente compensato dai miglioramenti proposti con il disegno di legge di assestamento, che, come ho ricordato, hanno recepito gli effetti della cosiddetta manovrina.

Pertanto, i valori dei saldi peggiorano, ad eccezione di quello relativo al risparmio pubblico, che fa invece registrare un miglioramento.

In ogni caso si tratta di valori, ancorché peggiorati, che non mettono in discussione il raggiungimento del parametro del 3 per cento a fine anno, nel rapporto fra deficit delle pubbliche amministrazioni e PIL. Il risultato negativo dipende in larga parte dall'andamento, anch'esso negativo, dell'economia nella prima metà del 1997, testimoniato anche dall'andamento del gettito; tuttavia gli indicatori economici, dal mese di luglio in poi, rivelano una netta ripresa. È così per il fatturato e gli ordinativi della produzione industriale, che stanno producendo un sensibile e costante aumento del PIL; inoltre continua ad essere costante il calo dell'interesse sui titoli di Stato, il cui livello è ormai ai minimi storici e si è ulteriormente ridotto il differenziale fra i tassi italiani e quelli tedeschi, per i titoli a 10 anni.

A questi dati ed alla costante riduzione del tasso d'inflazione sono legate le concrete prospettive di riduzione dei tassi a breve.

Il quadro complessivo che emerge quindi dai conti pubblici e dall'andamento del 1997 è positivo, anche se sarebbe sbagliato cadere in facili ottimismo. Secondo i dati forniti recentemente dal Fondo monetario internazionale, il deficit strutturale dell'Italia è pari all'1,7 del PIL. Si tratta di un dato superiore solo di poco a quello della Germania (1,1) e che appare assai inferiore rispetto a quello dell'anno passato, quando ammontava, per il nostro paese, al 5,4 per cento.

È la stessa Commissione europea — come ci ha ricordato pochi giorni fa il Presidente del Consiglio — a fare previsioni positive per quanto riguarda l'andamento di finanza pubblica del nostro paese, confermando per il 1997 il parametro del 3 per cento tra deficit e PIL e, per il 1998, se ovviamente sarà approvata la finanziaria presentata alle Camere, del 2,7 per cento.

In conclusione, questi dati confermano l'efficacia delle politiche di risanamento della finanza pubblica poste in essere dal Governo Prodi, anche se è necessario consolidare e rendere duraturo nel tempo tale risanamento attraverso i provvedimenti che presto il Parlamento (prima il Senato e poi la Camera) sarà chiamato ad esaminare e ad approvare.

Per queste ragioni invito la Camera ad esprimersi favorevolmente sul disegno di legge di assestamento per l'esercizio finanziario 1997.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Rosa, per la sua documentata relazione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Danese. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Abbiamo seguito, anche attraverso l'iter in Commissione, lo sviluppo del dibattito e l'approfondimento di quanto oggi viene all'attenzione dell'aula, e siamo a dir poco sconcertati anzitutto dall'apparente leggerezza con la quale vengono affrontati i richiami della Corte dei conti che sono stati già più volte ricordati negli interventi che hanno preceduto il mio.

La Corte dei conti ha denunciato alcuni comportamenti ed alcune realtà. Mi chiedo cosa sarebbe accaduto se ci si fosse trovati, in una situazione analoga, dinanzi ad un Governo diverso da quello che oggi purtroppo ci guida. Ne avrebbero parlato le prime pagine dei giornali; vi sarebbero stati denunce, screditamento internazionale e via dicendo.

Abbiamo dinanzi a noi un quadro per cui se ciò che viene richiamato è reale — e non vi è alcun dubbio che lo sia — ci rendiamo conto che gran parte di quanto ci viene raccontato giorno per giorno è vera e propria propaganda.

Abbiamo una situazione gestionale da parte della pubblica amministrazione che non migliora, delle vere e proprie lacune anche di presa d'atto di provvedimenti legislativi che le Camere hanno adottato negli anni precedenti. Mi pare che alcuni capitoli del conto consuntivo delle entrate e di quello della spesa addirittura non siano stati approvati dalla Corte dei conti perché oggettivamente diventava impossibile ritrovarsi in ciò che era stato presentato.

Ma soprattutto emerge un quadro complessivo dal quale si evince che ci troviamo dinanzi ad una serie di sotterfugi, ad una serie di manovre, certamente nessuna di esse di carattere strutturale, che sicuramente tenderanno a darci un quadro complessivo che ci consentirà forse di entrare, tra i primi, nell'unione monetaria europea, ma se questo è l'andazzo e non si introdurranno dei correttivi seri mi chiedo come sarà poi possibile restarci a lungo insieme ai primi paesi che vi sono entrati.

Tra i richiami della Corte dei conti che ci hanno preoccupato vi è, in qualche

modo, anche quello concernente la consapevolezza di avere una minore capacità di controllo rispetto al passato. E come già in precedenza mi pare avesse rilevato proprio l'onorevole Armani, ciò diventa paradossale nel momento in cui si va verso una forma di decentramento legislativo e amministrativo sempre più spinta, e che chiede ed offre agli enti locali una maggiore autonomia di spesa. Per tale motivo i controlli dovrebbero essere ancora più accentuati; né è pensabile che i controlli diventino sempre più meramente formali (mi riferisco soprattutto a quelli della Corte dei conti, la cui possibilità d'intervento dovrebbe essere assai più penetrante all'interno dei meccanismi).

Abbiamo un quadro complessivo non positivo, con delle scelte di fondo che dimostrano che vi è una gestione basata soprattutto sulla capacità di muovere con una certa improvvisazione, settimanale o mensile, la giacenza di tesoreria. È aumentata di 3 mila miliardi, passando da 5 mila a 8 mila miliardi, la dotazione del fondo di cassa di tesoreria. Riteniamo pertanto, anche alla luce di quanto ci è stato detto da molti rappresentanti degli enti locali, che si stia operando attraverso una gestione parziale delle anticipazioni di cassa e della gestione dei flussi di tesoreria nei trasferimenti agli enti che alla medesima hanno accesso.

Inoltre, aumentano notevolmente le spese di trasferimento, il che è la spia di una situazione curiosa: infatti, sono diminuiti gli stanziamenti in conto capitale, mentre non si sono ridotti gli esborsi che fanno capo ai capitoli di spesa corrente. E dal momento che sono ridotti gli esborsi contenuti nei capitoli di spese in conto capitale, è probabile che siano diminuite le spese per gli investimenti, mentre dovrebbe avvenire esattamente il contrario: dovrebbero diminuire le spese correnti ed aumentare quelle per investimenti. Invece dai documenti al nostro esame mi sembra si evinca chiaramente come la situazione in cui ci veniamo a trovare sia esattamente l'opposto di quanto auspicato da più parti.

Inoltre le spese per trasferimento rappresentano degli aumenti virtuali perché con le stesse si può giostrare mantenendo immutate le cifre. Potremmo agevolmente verificare, infatti, mese per mese quale sia stato l'andamento del conto della tesoreria centrale e quale sia stata mese per mese la gestione delle anticipazioni di cassa, che una volta non erano così alte e che oggi sono giunte a cifre impressionanti, soprattutto rispetto ai criteri che devono ispirare una gestione normale.

Inoltre, diminuisce il gettito fiscale e diminuiscono le entrate a tutti i livelli; si registra persino una riduzione notevole delle entrate derivanti dal «gratta e vinci», il che consegue alla leggerezza con cui si è operato anche in tale settore. Al contempo aumenta del 6 per cento la spesa per gli stipendi, del 10 per cento quella per beni e servizi: l'incremento di tali voci di spesa dà l'impressione che l'inversione di marcia per quanto attiene al contenimento della spesa pubblica, in particolare di quella corrente, non ci sia ancora stata. Ebbene, è un fatto che suscita preoccupazioni per quanto attiene al futuro del paese ed anche per quel che concerne le possibilità di migliorare la situazione attuale. Sappiamo infatti, perché ci è stato già annunciato in varie circostanze, che il quadro internazionale nei prossimi anni non ci sarà così propizio come lo è stato negli ultimi anni.

I relatori espressi dalla maggioranza e lo stesso Governo non sono riusciti a mettere la sordina rispetto al fatto che la realtà che non è così positiva così come viene dipinta, in termini propagandistici, sui giornali. Il collega Boccia poco fa ha parlato di impatto negativo e di valori dei saldi che peggiorano. Ciò nonostante si continua a dire che non è in discussione il raggiungimento della soglia del 3 per cento nel rapporto tra debito e PIL e si sostiene altresì che la colpa delle ricadute negative sull'economia che sono state registrate nei documenti al nostro esame sarebbe da addebitare all'andamento economico negativo dei primi tre mesi dell'anno.

In poche parole, ci troviamo in realtà di fronte ad una gestione estremamente ordinaria che non lascia presagire l'esistenza di una reale volontà di invertire la rotta. Riteniamo invece che non si possa continuare a prendere in giro gli italiani facendo intravedere una potenziale ripresa che, anche da quanto si evince dai documenti sottoposti alla nostra attenzione, non sussiste in alcun modo.

Non credo che la manovra economica per il 1998 possa essere quella annunciata, perché i dati che sono stati resi noti fanno comprendere che non sarà sufficiente varare una finanziaria da 25 mila miliardi. Mi chiedo pertanto quando e in che termini si comincerà a far comprendere quale sia la realtà, senza che questa appaia drogata da interventi quali la rottamazione, sulla quale si sono soffermati in altre occasioni molti miei colleghi, od altri interventi analoghi.

Per queste ragioni il nostro giudizio è negativo, mentre il nostro impegno sarà quello di controllare meglio la gestione dei flussi di cassa. Siamo infatti convinti che il nodo sia a livello di tesoreria, nel senso che vi è una gestione « politica » dei flussi di cassa a favore di alcune amministrazioni rispetto ad altre, come peraltro, nel corso di alcune audizioni in Commissione, hanno denunciato i presidenti di taluni enti, i quali hanno sottolineato la situazione di difficoltà in cui vengono a trovarsi allorché si manifestano certe « volontà » politiche. Tra l'altro ci sembra che non vi sia da parte della tesoreria un comportamento imparziale nei confronti degli enti locali che ad essa fanno capo, nel senso che, per motivazioni politiche, vengono compiuti atti discriminatori e selettivi. È evidente che occorre verificare tutto questo, anche perché l'ammontare delle cifre a cui facciamo riferimento è ormai di gran lunga superiore a quello a cui eravamo abituati negli anni precedenti.

Ribadisco dunque il giudizio negativo mio e del gruppo che rappresento sul provvedimento sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul rendiconto per l'esercizio 1996 appare intempestiva, essendosi ormai aperta la sessione di bilancio; tuttavia, trattandosi di un atto dovuto, il gruppo di rifondazione comunista si accinge ad approvarlo.

Come ha già osservato il relatore, la struttura del rendiconto per l'esercizio finanziario 1996 è in via di superamento, poiché l'impostazione della legge n. 94 del 1997 ha definito le nuove unità previsionali di base che già costituiscono l'ossatura del bilancio a legislazione vigente. Anche il rendiconto dovrà uniformarsi a tale normativa introducendo la valutazione dei risultati. Oltre che alle unità previsionali di base, i capitoli di spesa dovranno essere imputati alle funzioni obiettive per le quali, per il momento, ci si avvale delle proposte formulate dalla Corte dei conti. Vale la pena di ricordare che tale schema per ora è solo la trascrizione delle attività istituzionali della pubblica amministrazione, per cui si impone quanto prima una ridefinizione *ad hoc* dello schema.

Quanto all'assestamento, non sono previste modifiche nel breve periodo. Il Governo aveva proposto di configurare l'assestamento come strumento anticongiunturale, cioè come un supplemento di manovra correttiva, ma per il momento rimane una legge di carattere formale.

A margine dell'analisi svolta dal collega Danese circa l'intervento della Corte dei conti sui documenti di bilancio di cui ci stiamo occupando, vorrei osservare che sia il relatore sia il collega Danese sono nel giusto quando affermano che la Corte dei conti esprime osservazioni precise individuando l'illegittimità di taluni atti. Tuttavia anche negli anni precedenti la Corte svolgeva un identico ruolo. Io stessa ricordo che, appena entrata a far parte della Commissione bilancio, non sapendo leggere da sola gli atti, mi avvalevo spesso delle argomentazioni della Corte dei conti, dalle quali a volte traevo spunti polemici

rispetto alle finanziarie di allora. Non è mia intenzione sottovalutare le osservazioni svolte circa la necessità di tener conto e di correggere i difetti segnalati dalla Corte dei conti; voglio solamente ricordare che tutto questo non rappresenta una novità perché in passato la Corte ha sempre svolto con la medesima severità il proprio ruolo di controllo.

Il 1996 è stato l'anno sia del maggior fabbisogno di cassa sia dell'applicazione dei nuovi criteri contabili concordati in sede Eurostat. Penso alla partita delle Ferrovie dello Stato e alla riclassificazione dei prestiti all'ANAS. È stato anche l'anno dell'accelerazione del processo di convergenza con le decisioni di anticipare al 1997 il raggiungimento del rapporto del 3 per cento tra indebitamento della pubblica amministrazione e il PIL e — come è noto — vi è stato un rafforzamento della manovra, rispetto ai valori definiti in sede di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, con l'introduzione del contributo straordinario per l'Europa. Vi è poi stata la manovra aggiuntiva, vale a dire quella stabilita dal decreto n. 79 del 1997.

Da tutti questi provvedimenti, si è determinato — lo volevo ricordare — un prelievo, anche se limitato, dalla previdenza.

Perché lo ricordo? Perché, pur non snaturando i termini della legge n. 335 (come già l'anno scorso molti avrebbero preteso), sono stati derivati comunque dei risparmi da questo settore delle pensioni. Penso in particolare all'armonizzazione dei contributi versati dal comparto pubblico, al differimento dei termini di riliquidazione delle indennità di buona uscita per i dipendenti pubblici che erano andati in pensione. Non si è trattato, certo, di un sacrificio enorme perché la liquidazione è comunque arrivata; tuttavia, per i soggetti colpiti è stato — a modo loro — un contributo al risanamento.

Vi sono state poi la riapertura dei termini del condono previdenziale, che ha favorito alcuni, e l'introduzione dei disincentivi all'esodo del personale militare, che ha colpito altri. Non si può quindi

affermare che il sistema delle pensioni non abbia ridotto la sua incidenza rispetto alla dinamica tendenziale della spesa nel 1996. Del resto, a ciò hanno contribuito pure la scuola ed altri comparti.

Tuttavia, in sede di manovra 1996 e 1997, le misure a favore dell'occupazione sono state invece limitate. Anche per questo è stato a nostro avviso negativo il fatto che nemmeno la manovra del 1998 contenesse adeguate misure. Nella finanziaria dell'anno scorso (perché è dell'anno scorso che stiamo parlando!) vi era, sì, qualche provvedimento (mi riferisco a provvedimenti di riequilibrio limitati come l'aumento degli assegni familiari), ma nel frattempo, proprio nel 1996, il divario fra tassi di disoccupazione del Mezzogiorno e del centro-nord è aumentato. Nel 1996, infatti, il centro-nord ha registrato un tasso di disoccupazione del 7,7 per cento, in presenza di una media del 12,1 per cento: ciò vuol dire che quella relativa al Mezzogiorno ha raggiunto il 21,7 per cento! Quindi, già nel 1996 si segnalava il pericolo, il rischio — che poi si è verificato — dell'allargamento della forbice fra i tassi di disoccupazione del centro-nord e del sud. La misura più urgente da prendere (se non nel 1996 o nella finanziaria del 1997, almeno in quella del 1998, che lo permette) era quindi quella di intervenire più decisamente in favore dell'occupazione. Nella finanziaria scorsa è stato incluso, peraltro, il rifinanziamento del fondo per l'occupazione e in vari provvedimenti sono state previste singole norme di sostegno (mi riferisco ad esempio ai lavori socialmente utili per i prestiti d'onore oppure agli sgravi contributivi che sono stati riconcordati con l'Unione europea nel marzo del 1997).

Ciò detto, sarebbe però necessario che vi fosse da parte di tutti una valutazione complessiva degli effetti prodotti da questa serie di provvedimenti che da lontano potrebbero apparire in una certa maniera mentre, se vengono analizzati da vicino i risultati, non sembrano avere prodotto numerosi nuovi posti di lavoro. Questo è il nostro problema: come produrre nuovi posti di lavoro. Credo che la costruzione

di nuove infrastrutture potrebbe rappresentare un elemento in grado di favorire l'occupazione. Tuttavia io credo che la politica delle infrastrutture, poiché viene fatta derivare essenzialmente dalla programmazione negoziata, è per definizione dall'inizio frammentaria; anzi, in questo caso, è per definizione una sommatoria di iniziative locali.

Questo per dire che, perdurando la gravità della situazione e in presenza della possibilità di indirizzare investimenti nella creazione di occupazione, si avverte la necessità di interventi programmatori di calibro superiore rispetto a quelli frammentari che richiamavo prima.

L'assenza di un quadro programmatore è anche in ultima analisi uno dei motivi per i quali i soggetti deputati hanno avuto difficoltà a spendere le risorse comunitarie, risorse che infatti vengono spese per una somma di progetti a base locale, per lo più skoordinati, in quanto sommati, appunto, *a posteriori* e non identificati *a priori* come ciò che più manca; ciò accade nel nostro ma anche in altri paesi che hanno dimenticato la più razionale tradizione della programmazione.

Vorrei citare altri indicatori incoraggianti, come hanno fatto anche i colleghi che mi hanno preceduto, per sottolineare che alla luce di quei dati è tanto più possibile ed urgente attivare una politica espansiva, almeno nell'ambito della manovra che discuteremo tra qualche giorno. Ricordo ancora l'avanzo della bilancia dei pagamenti di parte corrente, che nel 1996 era di più di 64 mila miliardi, cioè il 3,5 per cento del prodotto interno lordo. C'è stato infatti nel 1996 — e credo ci sarà anche nel 1997 — un miglioramento delle ragioni di scambio; questo è avvenuto anche per il riassorbimento del differenziale di inflazione con i paesi concorrenti. Aggiungo, solo per inciso, anche il fattore della riduzione del debito netto verso l'estero. Sembra pertanto che per il 1997 si possa attendere un ulteriore ampliamento dell'avanzo corrente.

Questi indicatori — ai quali aggiungerei anche la struttura del debito, in quanto la

copertura in titoli del debito del fabbisogno del settore statale continua a registrare un aumento della componente a medio e lungo termine, resa possibile dalle favorevoli condizioni di mercato rispetto al breve termine — mi fanno affermare con maggiore certezza quanto abbiamo già ribadito in altra sede e come verificheremo nella prossima sessione di bilancio, cioè che per il 1998 ci sono spazi di intervento per una politica espansiva, che deve essere qualificata principalmente nella creazione di posti di lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, riflettevo mentre parlava la collega Carrazzi: sono molti anni che la Corte dei conti ci invia le sue considerazioni sul rendiconto, accompagnate da una relazione, sul rendiconto stesso, del procuratore generale; tuttavia di queste considerazioni puntualmente si tiene poco conto; normalmente sono utilizzate dall'opposizione per contrastare il Governo, ma tutto resta lì.

D'altra parte l'esposizione che ha fatto poco fa il collega Di Rosa sull'assestamento del bilancio si poteva, per così dire, commentare con la marcia nuziale di Mendelssohn, laddove io mi aspettavo la marcia funebre di Chopin quando il collega Boccia, che in Commissione bilancio ha svolto una relazione molto puntuale, prendendo spunto proprio dalle parole del procuratore della Corte dei conti, ha richiamato la sua relazione, accennando peraltro soltanto alcune note della marcia funebre di Chopin.

Siamo quindi di fronte alla solita ritualità circa il rendiconto e l'assestamento del bilancio, che tra l'altro quest'anno vengono a coincidere con l'apertura della sessione di bilancio, a dimostrazione che «chi ha avuto ha avuto» e «chi ha dato ha dato». La conclusione del rendiconto è soltanto, appunto, un fatto rituale. Eppure, il giudizio sul rendiconto generale dello Stato nella memoria del procuratore generale della Corte dei conti

dovrebbe farci riflettere attentamente. Vi sono infatti alcune considerazioni, svolte dal procuratore generale della Corte dei conti con molta puntualità ed anche con un certo puntiglio, che dovrebbero essere attentamente valutate dal Parlamento.

Egli ha innanzitutto ricordato che nel rendiconto del 1996, che abbraccia in parte la legge finanziaria 1997 e le leggi collegate, vi sono stati problemi di copertura e che, ancor prima, vi sono stati problemi di quantificazione in sede di relazione tecnica. Noi siamo abituati ad avere relazioni tecniche precise; in realtà per la stessa Corte dei conti è stato difficile ricavare considerazioni precise dalla relazione tecnica di accompagnamento al rendiconto.

Vi sono poi altre osservazioni ed una in particolare — non voglio certo tediare l'Assemblea così scarsamente rappresentata — mi sembra significativa: essa è a pagina 50 della relazione del procuratore generale della Corte dei conti e riguarda la copertura. I fenomeni più significativi che in tema di copertura si pongono in contrasto con la normativa recata dall'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, sono elencati in una serie di punti: utilizzazione degli accantonamenti dei fondi speciali in larga prevalenza di parte capitale in modo difforme dall'originaria finalizzazione; utilizzazione degli strumenti di copertura diversi da quelli indicati dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, in particolare l'utilizzazione di disponibilità finanziarie di fondi interni od esterni al bilancio statale; riduzione di un'autorizzazione di spesa di parte capitale per coprire un onere di parte corrente (mi sembra che tale aspetto debba essere particolarmente sottolineato) che determina lesione del principio generale di contabilità pubblica; anomala utilizzazione di disponibilità di bilancio.

In riferimento a quest'ultimo punto, vi è un elenco molto preciso, nel quale viene citata anche l'utilizzazione dei residui di stanziamento: li abbiamo aboliti, abbiamo compiuto un grande sforzo per eliminarli, eppure vengono ancora utilizzati residui di stanziamento, come consentiva la legge

precedente, mentre ciò dovrebbe essere impedito dalla lettera c) dell'articolo 11, comma 1, della legge n. 468 del 1978; eppure, sono stati utilizzati. Si fa poi riferimento alla violazione della norma generale di contabilità pubblica, secondo la quale gli stanziamenti non impegnati alla fine dell'esercizio costituiscono economie di bilancio; ed infine ai rilevanti importi di spese pluriennali, specie di quelle per intervento non modulabili, che comportano l'irrigidimento dei bilanci futuri e pregiudizio delle scelte da effettuare.

In realtà la relazione del procuratore generale della Corte dei conti si innesta su una critica della gestione del bilancio che, al di là degli aspetti formali ed in previsione dei più puntuali raffronti fra le previsioni ed i risultati che ci attendiamo dalla prossima relazione sul rendiconto, dimostra quanto il Parlamento sia disattento e quanto, a cose fatte, si disinteressi totalmente dell'andamento della gestione. Sostanzialmente noi facciamo delle previsioni, provvediamo ad un assestamento a metà anno ed alla fine, al rendiconto, siamo completamente disattenti rispetto appunto all'andamento dello stesso.

Del resto, avevo già esposto nella V Commissione alcuni rilievi più specifici che riguardano l'accumulo dei residui passivi. A fine anno siamo a 156 mila miliardi: la crescita dei residui passivi è dovuta essenzialmente all'andamento del conto di tesoreria ed il collega Boccia ha giustamente ricordato come in occasione della riforma del bilancio dello Stato avremmo dovuto porci il problema del conto di tesoreria e, soprattutto, quello del raffronto fra bilancio di competenza e bilancio di cassa. Sta di fatto che la riforma del bilancio ha introdotto soltanto le famose unità previsionali di base, sotto le quali esistono ancora i capitoli che, però, non vengono approvati dai deputati e dai senatori, i quali approvano soltanto le unità previsionali di base, mantenendo sempre la distinzione tra bilancio di competenza e bilancio di cassa che è solo del nostro paese tra tutti quelli che fanno parte dell'Unione europea.

Quando arriveremo ad abolire il bilancio di competenza per adeguarci a quelle che sono le tendenze dell'Unione europea? Dopo il maggio del 1998, quando vi saremo entrati strutturalmente? Come ci dice il Governo, abbiamo già raggiunto il famoso 3 per cento, ma il parametro del rapporto debito pubblico-PIL è ancora inchiodato intorno al 123-124 per cento da diversi anni.

Se andiamo a calcolare l'andamento del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato, vediamo che nell'arco degli anni (si tratta di un'elaborazione contenuta nel *dossier* dato ai deputati sul rendiconto e sull'assestamento) dal 1981 al 1996, in lire omogenee, cioè in lire 1996, il ricorso al mercato è cresciuto in continuazione, cioè quasi del 53 per cento in termini di consuntivo e quasi del 60 per cento in termini di consuntivo di legge finanziaria. La crescita del saldo netto da finanziare dimostra quindi come altrettanta liquidità in termini di maggiore indebitamento dello Stato sia stata sottratta sostanzialmente al settore privato. Infatti, se lo Stato ricorre al mercato in misura crescente rispetto alla quantità di base monetaria prevista dall'istituto di emissione per mantenere la stabilità della lira nell'arco di un anno, evidentemente altrettanto si riduce la disponibilità di base monetaria per il settore privato. La tendenza dei nostri tassi di interesse ad essere ancora molto elevati rispetto alla media europea è la dimostrazione del drenaggio continuo che viene fatto dal bilancio dello Stato nei confronti del settore privato.

Per pudicizia non tiriamo fuori questo rapporto debito pubblico-PIL, ma certamente nel maggio 1998 questo rapporto ci sarà ricordato e non ci si limiterà soltanto a rammentare quello tra disavanzo e PIL. Del resto, si tratta di un rapporto che, nonostante tutto, come dimostra il bilancio di assestamento che stiamo esaminando, tende a peggiorare, se è vero che nel *dossier* che abbiamo esaminato si dice che il saldo netto da finanziare nel bilancio di assestamento è peggiorato, come

è peggiorato il ricorso al mercato, come ha affermato lo stesso relatore Di Rosa.

Siamo quindi di fronte ad una situazione che porta continuamente il rendiconto dello Stato a risultati di consuntivo diversi dalle previsioni, probabilmente con aggiustamenti contabili che la Corte dei conti rileva criticamente come meccanismi che rendono il rendiconto diverso dalle attese che erano state impostate in termini di bilancio di previsione.

Quando poi andiamo a vedere l'assestamento di bilancio, verificiamo che esso è peggiorato. Per quali aspetti? Non voglio ripetere quanto ho già detto in Commissione, ma mi sembra che si possa riscontrare un andamento peggiore delle entrate dello Stato: in particolare, fa una certa impressione l'andamento del gettito dell'IVA. Abbiamo infatti appreso dalla maggioranza che la crescita del ciclo economico, l'andamento del prodotto interno lordo nei primi sei mesi di quest'anno è stato positivo, specialmente con riferimento alla produzione industriale, soprattutto automobilistica. In particolare, l'operazione di incentivazione della rottamazione, per il combinato disposto degli incentivi erogati dallo Stato e delle maggiori entrate tributarie sotto forma di IVA, di imposta di bollo e di altre imposte per l'immatricolazione, è stata largamente positiva per il bilancio dello Stato, per oltre mille miliardi.

Quando però andiamo a controllare il gettito dell'IVA, vediamo che esso nel bilancio di assestamento cala di 7 mila 750 miliardi. Poiché l'andamento dell'IVA — non sto a ripeterlo ai colleghi deputati — è uno degli indici più diretti dell'andamento della congiuntura (se vi è un'imposta sensibile al ciclo economico, essa è quella sul valore aggiunto, perché legata alla massa degli scambi che si determinano nel sistema), evidentemente, nonostante gli incentivi alla rottamazione, l'andamento del ciclo economico è sostanzialmente negativo, altrimenti avremmo riscontrato un effetto positivo già nei primi sei mesi di quest'anno.

Siccome io sono iscritto a parlare anche sul provvedimento al punto 2 del-

l'ordine del giorno, che riguarda il decreto-legge di proroga degli interventi in materia di incentivi per la rottamazione, mi consentirete di dire che l'incentivo dato all'avvocato Agnelli e ai suoi cari — mi pare che la FIAT registri nel 1997 il bilancio storicamente migliore di tutta la sua storia e ciò con il contributo dei cittadini italiani, visto che l'incentivo viene erogato dal bilancio dello Stato e quindi da tutti i contribuenti — non serve a sostenere l'economia, ma semplicemente finanzia l'occupazione in altri paesi — la FIAT produce automobili anche in Brasile ed in Polonia, tanto per fare due esempi — e contemporaneamente appesantisce il saldo della nostra bilancia dei pagamenti, aumentando l'importazione di automobili dall'estero.

Abbiamo di fronte, dunque, un bilancio di assestamento nel quale peggiorano il saldo netto da finanziare, il ricorso al mercato ed i gettiti tributari integrati e compensati dalle entrate straordinarie che corrispondono alla manovra aggiuntiva del 1997. Siamo quindi di fronte ad una situazione nella quale l'andamento del bilancio è la fotografia di un'economia in cui i consumi sono « sdraiati ».

Se infatti andiamo a vedere l'andamento dell'inflazione, la depuriamo del ciclo che si riferisce ai mezzi di trasporto, verificiamo quali sono gli elementi che tendono a far calare l'indice dei prezzi al consumo per operai ed impiegati (l'inflazione secondo l'ISTAT), vediamo che i consumi sono cresciuti solo per i settori alimentare e farmaceutico. Quindi, sostanzialmente i consumi non sono cresciuti per i restanti beni. Essi pertanto sono « sdraiati », praticamente stagnanti, e il calo del gettito dell'IVA è la dimostrazione più palese di questa tendenza.

Al bilancio di assestamento sono state apportate alcune modifiche che fanno riflettere; innanzitutto vi è stato un aumento degli stanziamenti per i fondi riservati della Presidenza del Consiglio per le cosiddette « barbe finte », che certamente dà da pensare perché su tali fondi non vi è un controllo puntuale. Ma ciò che fa riflettere sono soprattutto alcune

modifiche proposte che destano ottimismo e meraviglia e che riguardano la spesa pubblica. Il Senato ha introdotto alcuni emendamenti al disegno di legge di assestamento, uno dei quali è volto a recepire gli effetti economici derivanti dalla stipula del contratto nazionale di lavoro per il comparto ministeri, il quale ha disposto la corresponsione di un premio di qualità che attribuirà ai ministri dell'Ulivo la possibilità di discriminare, erogando il premio a coloro che si manifestano fedeli e negandolo a chi non è gradito ai ministri stessi. Si tratta di un elemento di discrezionalità che tende ad aggravare la spesa corrente.

Vi è poi la contrazione degli impegni da parte del Tesoro, che produce effetti negativi sulla congiuntura. Abbiamo verificato questo dato con l'aumento dei residui passivi relativi al 1996, che ammontavano sostanzialmente a 156 mila miliardi. Tali residui tendono continuamente a crescere e, come si ricava da una serie storica che ho stabilizzato riferendola alla lira 1996 a prezzi costanti, essi tendono a crescere per la spesa corrente ma non per la spesa in conto capitale. Ciò vuol dire che per la spesa corrente vi è una continua crescita delle autorizzazioni di spesa, che poi in realtà vengono bloccate. Le autorizzazioni di spesa sono semplicemente trasferimenti agli enti locali, cioè quella manifestazione di decentramento dei poteri che dovrebbe portare al federalismo fiscale e a tutte le altre proposte che la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali sta esaminando.

Contemporaneamente alla crescita della spesa corrente, vengono tirati i remi in barca attraverso il meccanismo della cassa, della tesoreria. Si nega alle regioni, agli enti locali, ai comuni, alle province e a tutti gli enti decentrati l'erogazione nel momento in cui la si destina, con un effetto sostanzialmente di illusione finanziaria, nel senso che formalmente i trasferimenti avvengono ma di fatto non hanno luogo perché il Tesoro tiene i cordoni della borsa fortemente stretti.

Abbiamo poi, al tempo stesso, una decrescenza dei residui in conto capitale. Tutti sappiamo che una volta la spesa era più lenta nel settore del conto capitale rispetto alla parte corrente; ora abbiamo invece addirittura una contrazione dei residui in conto capitale. Ciò vuol dire che lo Stato non fa più investimenti, non ha più progettualità, cioè sostanzialmente non imposta nemmeno nel bilancio le spese in conto capitale (tanto è vero che riduce persino i suoi residui).

Abbiamo quindi un rovesciamento della situazione, una crescita delle spese correnti che, ancorché non erogate, quindi trasformate in residui, sono comunque un debito, un impegno dello Stato; la spesa corrente, infatti, per sua definizione è una spesa rigida una volta varata, tanto è vero che incrementi nell'assestamento delle spese per stipendi ammontano al 6 per cento e per beni e servizi al 10 per cento. Ciò significa che nonostante tutto le spese correnti crescono; si va poi a residuo perché non si pagano in termini di tesoreria. A quel punto però il debito resta ed il bilancio si irrigidisce.

Nel settore del conto capitale, invece, non si fanno previsioni, non si progetta nulla, non si prevedono infrastrutture ed investimenti dello Stato; cala quindi anche in termini di residui passivi l'ammontare delle spese in conto capitale.

Ciò porta ovviamente ad un generale irrigidimento del bilancio dello Stato, in particolare per quanto riguarda la spesa corrente; soprattutto, si mette in moto un meccanismo di attese, di rinvii al futuro di spese che avremo nel 1998 e nel 1999 quando saremo ormai nella moneta unica e dovremo mantenere un certo cambio lira-euro. Verrà fuori a quel punto tutta quella polvere che il ministro del tesoro, con la sua bella ramazza, sta buttando sotto il tappeto del bilancio dello Stato. Verrà qualcuno, dopo il maggio 1998, che alzerà il tappeto e vedrà la polvere che sta sotto.

Si tratta dunque, nella sostanza, di marchingegni di bassa ragioneria che denunciavamo in questa sede alla Camera ed al popolo italiano e che mostreranno la

politica di questo Governo come fallimentare, una politica che non porterà a mantenere stabilmente questo paese nella moneta unica salvo l'introduzione di nuovi interventi, di nuove manovre che, come sempre, come ogni anno giungeranno in primavera: con il rifiorire delle margherite avremo anche altre manovre fiscali (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, consideriamo questo dibattito niente affatto rituale. Le cifre dei documenti ed i ritardi nel processo di risanamento dovrebbero suscitare allarme e preoccupazione nella maggioranza, che invece vediamo tutta protesa ad illustrare i risultati raggiunti nella rincorsa ai parametri di Maastricht. Noi, dall'opposizione, giudichiamo questo ottimismo fuori luogo, perché la realtà dei conti pubblici e l'economia del paese presentano anche elementi molto negativi documentati dai provvedimenti in esame per l'andamento dei conti pubblici, dagli istituti di ricerca (per quanto riguarda la crescita dell'economia abbiamo avuto nel 1996 ed avremo nel 1997, rispettivamente con lo 0,7 e l'1,2 per cento, i più bassi indici di crescita a livello europeo) e dai dati sull'occupazione, dove registriamo un tasso pari al 12,4 per cento (sicuramente tra i livelli più alti in Europa). L'assestamento di bilancio per l'esercizio 1997 smarrisce ancora una volta la funzione di riconsiderare gli stanziamenti di bilancio a metà esercizio. Viene ad essere esaminato in seconda lettura, dopo le ulteriori e non irrilevanti correzioni operate dallo stesso esecutivo in Senato. E dunque, dopo la sua presentazione a giugno, l'esame avviene qui da noi fuori dalla cosiddetta sessione estiva, come sarebbe stato più opportuno, mentre è già avviata la ses-

sione autunnale di bilancio, con la presentazione dei documenti di bilancio per il 1998 e con la sovrapposizione della manovra sull'IVA, che ha effetti immediati. Tale decisione, assai grave, va a correggere ulteriormente i conti del 1997, di cui evidentemente è prova il mancato raggiungimento degli obiettivi. Quella che abbiamo di fronte non è dunque altro che un'operazione di *window dressing*.

Ma vi sono altre questioni che meritano di essere richiamate. L'assestamento ha la stessa natura della legge di bilancio e, così come incontra gli stessi limiti contenutistici, richiede pure il rispetto delle stesse regole parlamentari. Negli anni passati il Parlamento è stato particolarmente attento nel verificare che la manovra proposta con l'assestamento restasse sostanzialmente all'interno dei saldi differenziali definiti dal bilancio approvato all'inizio. Vale il principio che il bilancio di assestamento può migliorare questo quadro, ma non peggiorarlo, anche perché la competenza deve presentarsi compensata al suo interno. Assistiamo invece ad un debordamento assai grave, sia per il saldo netto da finanziare sia per il ricorso al mercato, che non ci appare positivo dal punto di vista delle regole di finanza pubblica. Con l'assestamento, il ricorso al mercato aumenta di 19 mila miliardi ed il saldo netto da finanziare peggiora di circa 10 mila miliardi. A ciò devono aggiungersi oneri per 12 mila miliardi derivati dall'onda legislativa del primo quadrimestre del 1997, come sottolineato dalla Corte dei conti.

Guardiamo con preoccupazione al rinvio del rimborso dei crediti d'imposta, per un ammontare di 17 mila miliardi, come pure al forte scostamento nella consistenza dei residui passivi (oltre il 50 per cento) accertati tra il bilancio 1996 e il rendiconto 1996. Il Governo si dimostra quindi incapace di mantenere i suoi impegni con i cittadini contribuenti, aggravandone i livelli di sopportazione in aree critiche del paese.

Qui non siamo di fronte a misure di deficit *spending*; qui non si tratta di applicare teorie economie keynesiane, uti-

lizzando il bilancio pubblico come leva per far crescere l'economia. Siamo invece di fronte a misure di finanza illegali, all'aggiramento sistematico delle norme sulla contabilità e alla violazione delle regole parlamentari. I pesanti rilievi della Corte dei conti confermano questo nostro severo giudizio.

C'è una differenza forte tra il quadro edulcorato che viene rappresentato al paese ed il quadro dei conti che è al nostro esame. Il costante rinvio degli interventi di carattere strutturale, per la debolezza e le contraddizioni della maggioranza, si accompagna con l'inseguimento dell'entrata sulla spesa. La manovra sull'IVA risulta pericolosissima per le conseguenze sul livello dei prezzi, ma soprattutto su quello dei tassi di interesse. Si rischia di pregiudicare i sacrifici finora compiuti dagli italiani.

Il Tesoro sta operando un gioco pericoloso con la compressione della spesa soprattutto dal lato della cassa e qui, signor sottosegretario, vorremmo degli elementi concreti, puntuali circa le migliaia di miliardi che non vengono erogati. Ma tale strumento non può essere utilizzato per un periodo troppo lungo o infinito, perché poi i nodi, come si suol dire, vengono al pettine e rischiano di deflagrare. L'opposizione aveva messo in guardia il Governo e la maggioranza che lo sostiene da aspettative troppo rosee sulla crescita economica (più 2 per cento, secondo le iniziali previsioni di Governo nel settembre 1996) e dalla scarsa coerenza delle misure proposte con interventi di tipo strutturale: non siamo stati ascoltati.

La stessa proposta del Governo di aumentare il fondo di riserva da 5 mila a 8 mila miliardi urta contro la precedente decisione parlamentare. Non si tratta di avere una dettagliata analisi delle modalità di utilizzo, onorevole rappresentante del Governo, quanto di constatare ancora una volta che si è aggirata una precisa norma deliberata dal Parlamento. Altrimenti, è preferibile tornare con una nuova legge al conto corrente di tesoreria che, come ben sa, è stato soppresso.

Bisogna — noi sosteniamo — avere il coraggio di dire queste cose con franchezza. Si è forse ritenuto di operare come se fossero state introdotte le norme inizialmente previste dalla riforma del bilancio, successivamente cancellate in sede parlamentare, con la previsione di una « finanziaria 2 » che consentiva di riaprire i giochi sui conti pubblici? Anche questo è un interrogativo che poniamo e giriamo al Governo, anche perché si potrebbe essere indotti a ritenere che il limite invalicabile del quale si parlava all'inizio possa diventare discrezionale.

Siamo convinti che non basti richiedere tempi più lunghi nell'esame dei documenti di finanza pubblica, come pure viene auspicato — lo aveva fatto il presidente Solaroli in Commissione — da alcuni rappresentanti della maggioranza, se non vi è la consapevolezza delle scelte che si stanno compiendo, se la maggioranza non ha senso critico ed autocritico, se, in sostanza, non vi è piena coscienza della situazione e se si punta a difendere i provvedimenti del Governo senza accogliere alcun suggerimento dell'opposizione.

È davvero singolare che il relatore, onorevole Boccia, accolga i penetranti rilievi della Corte dei conti, mentre alcuni vorrebbero limitarne l'azione. Forse si vogliono eliminare i controlli per sollevare la finanza pubblica? La disinvoltura del Governo proprio sulle violazioni messe a nudo dalla Corte dei conti con la sua base informativa ci preoccupa, perché contrasta con una corretta evoluzione bipolare della nostra democrazia. Si tratta non di individuare un metodo più o meno compiacente, ma di constatare che l'esecutivo e la maggioranza soffrono di allergia alla critica e che la relazione della Corte dei conti rischia di appartenere alla categoria delle prediche inutili.

Si pone un interrogativo: come mai il Governo e la maggioranza, dopo la documentata relazione della Corte dei conti, non hanno sentito il dovere istituzionale di portare al Parlamento una puntuale ed analitica risposta ai rilievi sulla tipologia delle coperture e sull'utilizzo delle stesse? La Corte dei conti afferma che — cito

dalla relazione dell'onorevole Boccia — « anche nel corso del 1996 la legislazione di spesa ha fatto registrare fenomeni di dubbie, incerte o inesistenti quantificazione e copertura, che hanno dato luogo a situazioni di irregolarità nonché a situazioni in contrasto con la normativa volta a salvaguardare i criteri di quantificazione e copertura delle leggi onerose nonché degli equilibri di bilancio ». Questa è la conferma dell'illegalità che anche da questa maggioranza e da questo Governo, che pure vorrebbero un nuovo modo di approcciare i rapporti della politica e dell'amministrazione, si manifestano.

« Significativi e frequenti » — osserva ancora la Corte dei conti — « sono i casi di mancata individuazione nelle relazioni tecniche dei criteri di quantificazione degli stanziamenti, dando luogo ad interventi legislativi che portano alla formazione di oneri latenti, destinati a gravare sui bilanci futuri. Molto spesso è impossibile utilizzare la relazione tecnica ai fini della quantificazione degli oneri recati da leggi di spesa, sia a causa delle profonde variazioni intervenute nel testo originario del disegno di legge durante l'esame parlamentare, sia per la mancanza o l'inidoneità dei criteri di quantificazione ».

In tema di copertura, la Corte dei conti, come si evince dalla relazione, « segnala una serie di fenomeni che si pongono in contrasto con la normativa recata dall'articolo 81, comma 4, della Costituzione: l'utilizzazione degli accantonamenti dei fondi speciali, in larga prevalenza di parte capitale, in modo difforme dalla originaria finalizzazione; l'utilizzazione di strumenti di copertura diversi da quelli indicati dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, in particolare, di disponibilità finanziaria di fondi interni e o esterni al bilancio statale; la riduzione di una autorizzazione di spesa di parte capitale per coprire oneri ricorrenti; l'anomala utilizzazione di disponibilità di bilancio; l'utilizzazione di economie di bilancio, a fini di copertura, ora non più consentita per effetto dell'abrogazione dell'articolo 11-ter, comma 1, lettera c) della legge n. 468 del 1978 disposta dall'articolo

1-bis della legge n. 425 del 1996; l'utilizzazione di residui di stanziamento, anch'essa non più consentita; la violazione della norma generale di contabilità pubblica secondo cui gli stanziamenti non impegnati alla fine dell'esercizio costituiscono economie di bilancio; la previsione di rilevanti importi delle spese pluriennali, specie di quelle per intervento, non modulabili e comportanti quindi irrigidimento dei bilanci futuri e pregiudizio delle successive scelte...».

Signor Presidente, signor sottosegretario, le riflessioni critiche che ho testé illustrato motivano ampiamente le nostre forti preoccupazioni e il nostro profondo dissenso sull'azione del Governo per realizzare il risanamento economico del paese.

La violazione del principio sull'impossibilità di peggiorare il saldo netto da finanziare, l'ulteriore rinvio degli interventi strutturali, l'aumento della pressione fiscale con la manovra sull'IVA, il blocco dei pagamenti tramite una gestione autoritaria del servizio di tesoreria, il rinvio del rimborso dei crediti d'imposta e il preoccupante incremento dei residui passivi, il disordine e la disinvoltura del Governo e della maggioranza nella gestione del bilancio, in contrasto con tutti quei richiami che sovente ci vengono fatti in Commissione bilancio, ci convincono in un severo giudizio contrario.

I risultati vantati dai relatori, dal Governo e dalla maggioranza, rischiano di illudere gli italiani perché senza un decisivo cambiamento della politica economica potranno, probabilmente, tra qualche tempo (e crediamo anche non troppo lontano) ritrovarsi certamente più poveri per l'azione dura che viene avanti con il fisco ed altrettanto certi di essere fuori dall'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo -
A.C. 4144 e 4145)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per il disegno di legge n. 4144, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA, *Relatore per il disegno di legge n. 4144*. Signor Presidente, interverrò per pochissimi minuti e solo per una precisazione in quanto per il resto, in Commissione, si è già sviluppato un ampio dibattito e sono stati anche chiariti i punti di diversità nella lettura del provvedimento da parte della maggioranza e dell'opposizione.

La chiarificazione riguarda la questione della Corte dei conti. In qualche modo è piaciuto ai colleghi, soprattutto dell'opposizione, rifarsi ad alcune osservazioni da me sollevate in Commissione ed anche in quest'aula. Debbo però precisare ancora una volta che era mio dovere riportare le osservazioni della Corte. Ripeto, quelle osservazioni sono della Corte! Il che probabilmente è più grave che se fossero state mie. Ho anche aggiunto che in alcuni casi io stesso le ho valutate un po' pignole e provocatorie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho fatto questo (forse in maniera anche un po' inusuale, atteso che si trattava di leggere 2 o 3 mila pagine) perché mi è parso che la Corte volesse segnalare al Parlamento alcune carenze di funzionamento della pubblica amministrazione ed anche del Parlamento, per cui sottacere tali osservazioni a me pareva francamente non doveroso rispetto a quelli che sono i compiti del relatore.

Detto ciò e fatta questa precisazione, riportiamo la lettura del rendiconto, per la parte che riguarda le valutazioni e la relazione della Corte ed ancor più della procura, nel giusto ambito di un servizio doveroso ed istituzionale che la Corte rende al Parlamento.

Anche dopo aver ascoltato le osservazioni puntuali e precise fatte qui, come in Commissione, da parte dei colleghi dell'opposizione (per alcuni versi anch'io ho fatto delle critiche), resto della mia opinione sul complesso della riforma e del ruolo e del peso che bisogna dare al rendiconto, soprattutto dopo la riforma. Per quanto riguarda i contenuti finali che — ahimè! — sono numeri, posso capire la critica strumentale sulla quantità dell'opera di risanamento, però francamente a me pare che nessuno possa dubitare che — onestamente — vi sia stato il risanamento anche nel corso del 1996, riguardante solo per sei mesi questa maggioranza e questo Governo. Rinnovo, quindi, il mio invito all'Assemblea affinché voti a favore del provvedimento, non avendo ravvisato nella sostanza delle osservazioni avanzate dai colleghi motivi per cambiare opinione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per il disegno di legge n. 4145, onorevole Di Rosa.

ROBERTO DI ROSA, Relatore per il disegno di legge n. 4145. Signor Presidente, nella mia replica svolgerò poche considerazioni riferite alle valutazioni fatte in particolare dai colleghi dell'opposizione sul disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1997.

Mi pare di aver preso atto con chiarezza — né poteva essere altrimenti, dal momento che i numeri non possono che dire la verità, se vengono letti con obiettività — che la manovra di assestamento determinava un impatto negativo perché peggiorava il valore del saldo netto da finanziare come quello del ricorso al mercato, mentre viceversa il risparmio pubblico registrava un lieve, ma non per questo meno significativo, miglioramento. La causa fondamentale di questo peggioramento è da addebitarsi alle variazioni di ordine amministrativo intercorse nei primi mesi del 1997 e non compensate, se non in parte, dai provvedimenti che co-

stituiscono l'oggetto dell'assestamento di bilancio, variazioni che hanno recepito gli effetti determinati sulle entrate dalla manovrina di primavera.

Tuttavia, il dibattito parlamentare deve dare una risposta ad un fondamentale interrogativo, ovvero se, nonostante questo impatto negativo, nei termini illustrati dai dati dell'assestamento medesimo, vengano messi in discussione gli obiettivi che il Governo ed il Parlamento, per lo meno la maggioranza, si erano posti in termini di risanamento dei conti pubblici per il 1997. Ebbene, la risposta a tale domanda non può che essere negativa: questi risultati non vengono messi in discussione. L'obiettivo del 3 per cento nel rapporto tra debito pubblico e PIL dovrebbe essere mantenuto a fine anno e sicuramente concorre al suo possibile raggiungimento anche la manovra di riorganizzazione delle aliquote IVA disposta dal Governo.

Tale tesi non viene sostenuta solo dal Governo e dalla sua maggioranza, ma recentemente è stata la stessa Commissione europea a prevedere che questo obiettivo verrà conseguito dal nostro paese ed a ritenere che, approvando la finanziaria per il 1998, il rapporto scenderà al 2,7 per cento. Peraltro il rapporto debito-PIL, cui spesso correttamente fa riferimento il collega Armani, è in costante diminuzione a partire dal 1995, come documenta il rendiconto per il 1996, sul quale l'onorevole Boccia ha svolto la sua relazione. Inoltre, questo rapporto sarà senza dubbio in diminuzione anche per il 1997.

PIETRO ARMANI. Non sei informato dei debiti dell'INPS, che verranno trasferiti nel bilancio dello Stato! Ce ne occuperemo tra poco tempo!

ROBERTO DI ROSA, Relatore per il disegno di legge n. 4145. Peraltro non bisogna mai dimenticare la dimensione dell'avanzo primario, confermato in un ammontare consistente, anche se inferiore a quello previsto per il 1996, e che per il 1997, nonostante un ritocco in diminuzione, conseguente all'assestamento di bi-

lancio, si prevede che ammonterà ad oltre 93 mila miliardi. Si tratta, quindi, di un avanzo primario che non ha riscontro nel confronto con gli altri paesi europei.

Infine vorrei fare riferimento ad una questione recentemente richiamata su uno dei maggiori quotidiani italiani da un autorevole opinionista di problemi economici. Nel 1993 il rapporto tra deficit e PIL era al 10 per cento; con il risultato che verrà conseguito nel 1997 vi sarà una diminuzione di 7 punti. Più della metà dei 7 punti che segnano il netto calo del rapporto era determinata dagli oneri sul debito pubblico degli interessi passivi che lo Stato pagava per il debito nei confronti della comunità nazionale e in parte internazionale. Nel 1993 gli interessi passivi rappresentavano il 12,1 per cento del prodotto interno lordo; nel 1998, sulla base delle previsioni che ragionevolmente si possono fare e che il Governo ha fatto, supereranno di poco l'8 per cento. Se tali previsioni per il 1998 verranno rispettate (per il 1997 sono un dato già acquisito), si registrerà una diminuzione di oltre 32 mila miliardi dell'onere per interessi.

Ci sembra un risultato positivo che se anche non ci fa, come osservava il collega Armani, « suonare la marcia nuziale » ci permette di guardare con ragionevole fiducia ed ottimismo al futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, mi sembra che abbia ragione l'onorevole Teresio Delfino quando afferma che questo dibattito non può essere considerato rituale. Proprio per questo e per rispettare l'impegno di tutti i colleghi che hanno preso la parola, non è mia intenzione, in sede di replica, essere rituale anzi intendo fornire risposte precise a tutti i quesiti, a partire da quello che sembra decisivo: davvero la politica italiana è guidata solo dall'« ossessione » di Maastricht o non esiste un obiettivo interno che spinge alla politica del risanamento ?

Un paese che ha un debito pubblico come quello testé ricordato dall'onorevole Armani, che supera di oltre venti punti le dimensioni del prodotto interno lordo e che, proprio per questo, ha tassi di interesse che nel recente passato hanno superato largamente ogni anno l'ammontare dell'incremento nazionale della ricchezza, non può che porsi, a prescindere dai parametri di Maastricht, l'esigenza di « rientrare » il più rapidamente possibile dal livello « forsennato » di indebitamento in cui si trova.

Ed è proprio questo il fine che a partire dal 1992, dalla crisi valutaria che tutti ricordiamo, tutti i Governi della Repubblica si sono posti. È vero anche che nell'ultimo anno questa operazione è divenuta molto più stringente e rilevante.

Rispetto alla maggiore determinazione di perseguire l'obiettivo del risanamento non sono mancate critiche, ed è proprio a queste ultime che intendo fare riferimento. In primo luogo intendo soffermarmi su quelle rivolte alla relazione della Corte dei conti. Non sfuggono al Governo né a me, che in passato mi sono sempre avvalso di tali relazioni, le osservazioni e gli stimoli che dalla Corte provengono per registrare in modo sempre più trasparente e rigoroso le procedure di copertura delle leggi. Sicuramente di tale questione devono occuparsi da un lato il Governo, che ha la responsabilità primaria, e la sua maggioranza e, dall'altro, lo stesso Parlamento. Credo infatti che non sfuggirà a nessuno dei deputati presenti che spesso la questione delle coperture viene da procedure nelle quali si registra un contraddittorio (lo ha ricordato l'onorevole Boccia introducendo la sua relazione sul rendiconto) tra la Commissione bilancio e il « governo del bilancio » nel loro complesso e le Commissioni di merito ed il « governo di merito » nel loro complesso. Credo che si tratti di una questione che il Parlamento abbia interesse ad affrontare anche con procedure istituzionali che prescindano totalmente dalla divisione fra maggioranza e opposizione e che consentano invece di

definire regole oggettive, che sono nell'interesse di tutti: della maggioranza come dell'opposizione!

Credo che su questo terreno ognuno debba fare la sua parte e la si fa, per esempio, riformando il bilancio, prendendo atto che sono assai fondate le osservazioni formulate dalla Corte dei conti in materia di gestione del patrimonio e, dal 1998 in avanti, prevedendo che il patrimonio sia distinto nelle seguenti due partite: quella nella quale sono possibili le utilizzazioni economiche e della quale i funzionari delegati dovranno puntualmente rendere conto e quella — per così dire — inerte che io spero che andrà progressivamente riducendosi e che comunque continuerà secondo una gestione che è stata sin qui segnata.

È stata inoltre richiamata la questione delle eccedenze. Come mi è già capitato di precisare in Commissione, le eccedenze che il Governo propone di sanare rispetto al rendiconto riguardano fundamentalmente alcune partite di spese obbligatorie; in particolare, per oltre il 50 per cento le eccedenze dell'esercizio 1996 riguardano un fenomeno del tutto anomalo come quello delle vincite al gioco del lotto verificatesi nel corso del mese di luglio del 1996: queste ultime — si è trattato di un fatto statisticamente assai improbabile; però si è registrato — superarono l'ammontare delle giocate, squilibrando di conseguenza l'intero conto del dare e dell'avere stabilito nei capitoli di bilancio. Ribadisco che quel capitolo da solo giustifica oltre il 50 per cento delle eccedenze! Le restanti eccedenze riguardano in particolare spese per il personale e per gli affitti: le motivazioni che portano al risanamento sono tutte puntualmente indicate.

Vorrei inoltre soffermarmi su di un problema sollevato dall'onorevole Boccia nella sua relazione in Commissione (in quell'occasione, ho già avuto modo di rispondere): anche all'indomani dell'approvazione del rendiconto, rimarranno aperti una molteplicità di contenziosi tra le amministrazioni ed i funzionari delle stesse responsabili della gestione di singoli

capitoli e di singole partite all'interno dei capitoli, che la Corte dei conti ha ritenuto non regolari. In qualche caso — come si evince dalla relazione della Corte dei conti — si è trattato di irregolarità e di mancate quadrature per poche centinaia di lire (è facile pensare che si perverrà ad una soluzione di quel contenzioso abbastanza rapidamente); in altri casi, invece, si è trattato di cifre ben più rilevanti. In ogni caso, l'amministrazione seguirà capitolo per capitolo il contenzioso, fornirà chiarimenti e, in qualche caso, prenderà le misure che si reputeranno necessarie qualora si rinvenisse una gestione « infedele » da parte dei funzionari delegati. Non vi sarà quindi alcuna mancanza di trasparenza, ma il rispetto delle funzioni: la Corte dei conti è lì, per l'appunto, per verificare se tutti i decreti e le operazioni di gestione corrispondano alla normativa. Vedremo!

Vorrei soffermarmi ora su di una questione preliminare in materia di fondo cassa. Prendo atto del fatto che l'onorevole Delfino non ritiene utile poter disporre dei relativi dati; io continuo a sostenere invece che sulla gestione del fondo di cassa l'unico modo per parlare in maniera trasparente è quello di fornire i dati sulla gestione! Ricordo che avevo fornito al Senato i dati relativi alla situazione alla data del 17 di settembre, che era la seguente: su un fondo cassa di 5 mila miliardi — per adeguare, come i deputati ricorderanno, le esigenze dei singoli capitoli, vista la stretta di cassa che era stata operata nel bilancio approvato all'inizio dell'anno — ne erano ancora disponibili 2.818.

Se il Presidente me lo consentirà, consegnerò agli uffici, affinché sia allegata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, una tabella puntuale in due versioni: una che riguarda il progressivo utilizzo del fondo cassa, che ha una disponibilità al 20 ottobre ancora di 2.222 miliardi; ed un'altra, che configura una diversa ripartizione per amministrazioni, affinché si veda, amministrazione per amministrazione, quale abbia utilizzato gli

adeguamenti del fondo di cassa. Questo è l'unico modo per rispondere. A questo...

RAFFAELE VALENSISE. Avremmo gradito che il Governo avesse fornito queste notizie in Commissione!

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. In Commissione il Governo ha fornito, come l'onorevole Valensise ricorderà, la tabella che aveva nel momento in cui interveniva in quella sede, cioè la tabella al 17 settembre. Oggi siamo al 20 di ottobre e il Governo fornisce la tabella a questa data, non c'è nessuna differenza: poiché è passato un mese, il Governo, ripeto, fornisce la tabella al 20 di ottobre. Sarebbe stato incongruo se avesse fornito il 17 settembre la tabella al 20 di ottobre; non l'avrebbe potuta fornire.

RAFFAELE VALENSISE. Bastava avere queste notizie dopo la relazione di Boccia!

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo al momento della replica in Commissione ha fornito i dati che aveva a disposizione; al momento della replica in aula fornisce i dati che ha. Il Governo continuerà con puntualità a rispondere alle domande del Parlamento; pertanto, nessuna mancanza di trasparenza, ma puntuale risposta alle esigenze che i parlamentari di tutte le parti politiche pongono.

Vorrei tornare su alcuni altri dati perché, devo dirlo con franchezza, mi sembra che leggiamo due bilanci e due situazioni economiche diverse. La prima questione concerne i dati sull'inflazione. Credo che questi dati siano incontrovertibili; tornerò poi sulla questione se la caduta dell'inflazione derivi dalla caduta dei consumi o meno, ma mi pare incontrovertibile che ci sia una caduta dell'inflazione che è strutturalmente bene al di sotto delle previsioni — che pure furono ritenute o eccessivamente ottimistiche, o,

perché non dircelo, anche truffaldine — che il Governo formulò alla metà del 1996. Allora ci fu da una parte chi ci criticò da sinistra, sostenendo che la riduzione dell'inflazione programmata dal 3 al 2,5 per cento avrebbe segnato un contenimento delle possibilità di recupero salariale da parte dei lavoratori; dall'altra parte chi ci criticò da destra, affermando che quello era un modo per imbellettare i conti, perché poi nel corso del 1997 sarebbe emersa l'inflazione vera.

Oggi sembra che tutti si siano dimenticati di quella polemica e tutti acquisiscono come un dato scontato, non si sa perché, l'inflazione all'1,4 per cento, come era a settembre, salvo poi prevedere disastri per la manovra sull'IVA. Ma la manovra sull'IVA ci era imposta dalla Comunità europea, che prevede l'unificazione delle aliquote in non più di tre...

PIETRO ARMANI. Ma si poteva fare senza aumentare il gettito!

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. L'abbiamo fatto. Onorevole Armani, io l'ho ascoltata senza gridare e lei ha detto delle cose talvolta francamente sorprendenti. Lei avrà la possibilità di intervenire e di contestare puntualmente le cose che dirò in fase di esame degli articoli e in sede di dichiarazione di voto.

La manovra sull'IVA, ripeto, dal punto di vista dell'unificazione delle aliquote ci era imposta dalla Comunità europea; dal punto di vista della dimensione delle entrate indirette ci era imposta da un confronto tra i bilanci delle diverse economie europee. Non esiste in Europa, tra quelli più industrializzati, un paese che abbia un livello delle imposte indirette come quello italiano, che è il più basso dei paesi a noi consimili.

Quindi, anche in questo caso non si può volere tutto e il contrario di tutto: non si può volere da un lato la riduzione dell'imposizione diretta e dall'altro il non aumento dell'imposizione indiretta.

TERESIO DELFINO. Aumentiamo le imposte indirette e non abbassiamo quelle dirette!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. C'è un problema di equilibri, fermo restando, naturalmente, che il Governo, a differenza dell'opposizione, ha ritenuto non riducibile in questa fase il livello complessivo dell'imposizione.

TERESIO DELFINO. Aumenta!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. No, il Governo non aumenta la pressione fiscale; il Governo ha ritenuto non riducibile, come risulta dai dati (*Commenti del deputato Teresio Delfino*)... Onorevole Delfino, i dati sono questi; non si può da una parte dire che si sono ridotte straordinariamente le entrate e dall'altra protestare perché aumentano le entrate! Francamente bisognerebbe, almeno all'interno dello stesso discorso, mantenere un minimo di coerenza. Io sostengo che il Governo con la manovra non propone l'aumento della pressione fiscale, ma propone soltanto il mantenimento del livello della pressione fiscale con una qualche riduzione a partire dal 1998, come si vedrà dai conti nel momento in cui discuteremo la manovra economica.

Da questo punto di vista, la manovra sull'IVA corrisponde puramente e semplicemente all'esigenza di fare un'operazione di unificazione ed insieme di utilizzazione dello spazio che ci è consentito dalla riduzione dell'inflazione per adeguare l'imposizione indiretta. Siamo consapevoli del fatto che ciò avrà un rimbalzo sull'inflazione; i conti che abbiamo fatto dicono che, malgrado questo rimbalzo, è assai probabile che chiuderemo il 1997 ad un livello inferiore al 2 per cento, che pure oggi tutti danno per scontato.

Ho sentito affermare che i saldi peggiorano; i relatori hanno già fornito i dati. Siamo ad un punto dell'anno che consente di ragionare con sufficiente attendibilità.

Voglio osservare, però, che non solo i saldi sono quelli di cui ha parlato da ultimo l'onorevole Di Rosa, ma anche gli addendi sono sostanzialmente confermati. Infatti, dopo un primo periodo di grave tensione sul fronte delle entrate (tema sul quale tornerò), persino l'IVA ha cominciato a « tirare ». Se l'onorevole Armani me lo consente, citerò i dati dell'IVA al netto dei rimborsi e delle risorse trasferite all'Europa per i mesi da gennaio ad oggi: -25,8 a gennaio, -9,9 a febbraio, -8,3 a marzo, +0,7 ad aprile, quando vi è stata l'inversione di tendenza, +1,6 a maggio, +10,7 a giugno, +23,6 a luglio, +1,6 ad agosto, per un totale che per la prima volta, con il dato del mese di agosto, porta le entrate IVA nette del 1997 al di sopra del livello delle entrate IVA del 1996. L'aumento previsto per fine anno era del 2,7 per cento; ritengo che, con la ripresa in corso, anche tale obiettivo, che sembrava oggettivamente molto difficile da perseguire, sia raggiungibile. Tornerò successivamente sulle entrate per quanto riguarda le quattro maggiori imposte dirette.

A proposito dei tassi di interesse, osservo che questi ultimi — com'è noto — sono assai più bassi oggi rispetto ad un anno fa, ed hanno comportato sui macrodati quella riduzione complessiva di cui ha parlato l'onorevole Di Rosa. Già nel corso di quest'anno la riduzione — possiamo dirlo a preconsuntivo — rispetto al 1996 è dello 0,7 per la spesa primaria e dell'1,1 per la spesa per interessi. È evidente che il rimbalzo negli anni successivi, giacché la spesa per interessi si adegua con una certa lentezza, sarà maggiore.

In questa materia occorre svolgere altre due considerazioni: innanzitutto, malgrado questa straordinaria riduzione dei tassi nominali, vi è una grande fiducia sulla remunerazione che deriva dal piccolo differenziale che ormai è rimasto tra i nostri titoli e quelli tedeschi. Infatti, era di oltre tre punti nel 1996 e si è ridotto ora a meno di 0,5 punti. Ciò nonostante, l'80 per cento delle nuove emissioni del 1997 — come ha documentato il governatore della Banca d'Italia nella seduta del

CIP — è stato sottoscritto dall'estero; il che significa che vi è una grande fiducia nella tenuta del cambio e, malgrado questi ormai limitati indici di remunerazione, gli investitori stranieri considerano utile investire in Italia.

In secondo luogo, anche le banche, per quanto abbiano diminuito i loro tassi con maggiore lentezza, hanno operato una riduzione di circa tre punti. Una diminuzione di circa tre punti significa circa 27 mila miliardi in meno di oneri finanziari per le imprese che — com'è noto — sono indebitate con il sistema bancario per circa 900 mila miliardi.

Il fatto che questa manovra non sia stata effettuata a scapito della spesa per investimenti lo si evince — se mi è consentito anche in questo caso citare i dati che sono a disposizione di tutti — dalla lettura dei conti consuntivi e del bilancio.

Per quanto riguarda i conti consuntivi, le spese in conto capitale nel bilancio 1995 erano pari a 83 mila miliardi ed i residui, al termine del periodo, ammontavano a 57.785 miliardi, pari al 69,6 per cento dell'aggregato.

I residui sono stati nel 1996 di 52.271 miliardi, pari al 59,8 per cento dell'aggregato, con una riduzione quindi, in termine di residui, di 10 mila miliardi. Però, 59,8 rispetto a 52,271 dà un aggregato, un universo di 87.409 miliardi, quindi 4 mila miliardi in più delle spese in conto capitale del 1995 che non sono dunque affatto crollate, ma sono aumentate del 5 per cento, più di quanto sia aumentato il PIL.

Che questa sia una linea di tendenza lo dimostra anche l'andamento delle giacenze di tesoreria che per la più gran parte sono alimentate, come è noto, da capitoli che derivano dal conto capitale.

Le giacenze di tesoreria, al 31 dicembre 1995, erano pari a 454 mila miliardi, al 31 dicembre 1996 erano pari a 444 mila miliardi — sto parlando naturalmente del saldo tra conti attivi e conti passivi — mentre al 31 agosto 1997 erano ridotte a 412 mila miliardi. Credo che anche questo sia un dato che dimostra come la manovra del Governo non abbia compreso in

modo straordinario i pagamenti, ma ha tentato di restituire significatività al bilancio. Trovo francamente singolare che da una parte si rivendichi il ruolo del Parlamento e dall'altra si critichi una manovra del Governo tesa ad asciugare i conti di tesoreria e che, per l'appunto, è volta a restituire significatività al bilancio. Come è noto, infatti, il bilancio è in qualche misura manovrato dal Parlamento, mentre i conti di tesoreria, nella migliore delle ipotesi, dal Ministero del tesoro.

Vorrei passare ora dai dati finanziari a quelli dell'economia reale. Credo che questi siano i dati più significativi, in primo luogo le aspettative degli operatori. Desumo tali aspettative dai dati sul fisco. Come tutti i deputati sanno, gli acconti in materia di principali imposte indirette sono in teoria il 98 per cento dei saldi dell'anno precedente. Una serie storica dei dati principali degli ultimi 15 anni denota che mai, in nessun anno, gli acconti hanno superato il 75 per cento dei saldi perché, come è noto, chi può, cioè chi prevede entrate minori, si autoriduce e chi invece prevede entrate maggiori non aumenta la percentuale rispetto al 98 per cento.

Ebbene, ho fornito al Senato i dati che avevo allora; adesso ne ho altri ed espongo questi ultimi. All'altro ramo del Parlamento avevo fornito i dati di giugno, oggi ho quelli di agosto per le principali imposte indirette.

I dati sulle imposte indirette a partire dall'IRPEF dicono che il saldo IRPEF del 1996 è cresciuto sul 1995 del 10,2 per cento; nel 1997 è sostanzialmente stazionario, a riprova di una stazionarietà dell'economia 1996, ma gli acconti, che nel 1996 erano calati rispetto al 1995 del 2,3 per cento, sono cresciuti nel 1997 del 9,9 per cento.

L'IRPEG era già cresciuta in un modo straordinario nel 1996 sul 1995: +21,7 per cento per quanto riguarda il saldo. Nel 1997 il saldo dà +23,9 per cento.

Per quanto riguarda gli acconti la crescita 1996 sul 1995 era stata del 19,8 per cento; la crescita 1997 sul 1996 è del 39,2 per cento.

L'ILOR è del tutto omogenea all'IRPEG ed all'IRPEF nel senso che c'è una riduzione del saldo delle persone fisiche (addirittura meno 11 per cento), ma un aumento degli acconti (più 22,5 per cento).

C'è un aumento sensibile dei saldi delle persone giuridiche (più 19,9 per cento) ed un aumento ancor più rilevante degli acconti delle persone giuridiche (più 36,1 per cento). Persino le imposte sostitutive di capitale, che pur segnano nel loro aggregato un calo straordinario, pari a meno 40,3 per cento della voce derivante dagli interessi sui titoli del debito pubblico — d'altra parte, non si può volere tutto ed il contrario di tutto e cioè che calino gli interessi ed aumentino le imposte sugli stessi —, registrano un tale aumento in tutte le altre voci che il saldo è ad oggi in riduzione per solo il 14,8 per cento.

Signor Presidente, se lei consente, algherei al mio intervento anche queste tabelle.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza senz'altro la pubblicazione di queste tabelle delle precedenti da lei citate in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Passiamo ai dati sul consumo. Ho sentito qui parlare di dati che non corrispondono alla realtà; tuttavia quelli sul consumo dei setti mesi che si concludono con luglio dicono che nel settore degli alimentari la grande distribuzione ha aumentato le sue vendite del 4,7 per cento e le imprese di piccola superficie del 2,5 per cento; dicono inoltre che nel settore dei non alimentari la grande distribuzione ha aumentato le sue vendite del 3,9 per cento e le imprese di piccola superficie dell'1,5 per cento: il dato aggregato è pertanto pari a più 4,4 per cento e a più 1,8 per cento; il dato

complessivo (grande, media e piccola distribuzione) è pari a più 2,3 per cento.

Se confrontiamo questo dato con un'inflazione tendenziale, che a luglio era pari all'1,6 per cento, abbiamo — è evidente — persino per la piccola distribuzione un piccolo aumento in valore: più 1,8 per cento.

PIETRO ARMANI. Bravo!

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Non sono bravo, mi limito a citare i dati, onorevole Armani, esattamente come lei ha fatto: naturalmente io cito i dati che sono a mia disposizione, come lei ha citato quelli che erano a sua disposizione.

Passiamo alla produzione industriale, che negli otto mesi che si sono chiusi ad agosto cresce dello 0,3 per cento. Se leggiamo il dato al netto della giornata del 29 febbraio 1996 (che ovviamente non si è ripetuta nel 1997), la crescita media giornaliera di questi primi otto mesi è pari a più 1,5 per cento, anche in questo caso con una inversione di tendenza, quale d'altra parte si evince con chiarezza dai dati che abbiamo a disposizione e che riguardano i consumi elettrici.

Al Senato avevo azzardato una previsione ed avevo detto: i dati del primo semestre segnano un piccolissimo incremento, ma i dati dei primi mesi del terzo trimestre probabilmente indicano che le cose vanno cambiando. Ora dispongo dei dati dei consumi energetici di settembre e quindi dell'intero semestre, che sono i seguenti: mese di luglio più 4 per cento; mese di agosto (decalendarizzato, tenendo conto dei giorni lavorativi) più 4 per cento; mese di settembre (decalendarizzato) più 7,1 per cento.

Il risultato è che, nel complesso, si passa ad un aumento della produzione elettrica decalendarizzata, escludendo il 29 febbraio 1996, che va da più 1,6 per cento nei primi sette mesi a più 2,5 per cento nei primi nove mesi.

Credo che anche questo, quando registreremo il complesso dei dati della pro-

duzione industriale, ci farà capire come le cose stiano lentamente — forse troppo lentamente, soprattutto dal punto di vista dell'occupazione, come giustamente ha rilevato l'onorevole Carazzi — comunque cambiando e come stiano cambiando non perché così vuole lo « stellone », ma perché è stata scelta una certa politica.

In altra occasione ho ricordato — ma voglio ripeterlo qui ed anche a questo riguardo sono in grado di fornire una tabella all'Assemblea — come il CIPE si sia trovato ad amministrare nel corso di quest'ultimo anno decisioni di spesa del complesso dei Governi e dei Parlamenti che si sono succeduti dal 1992 in avanti per le aree depresse, che sono il 53 per cento del territorio nazionale, pari ad oltre 71 mila miliardi.

Queste risorse erano state utilizzate, nei quattro anni che hanno preceduto l'insediamento dell'attuale Governo, nella misura di 30 mila miliardi dai precedenti Governi e quello attualmente in carica le ha utilizzate per 42 mila miliardi, nel senso che il CIPE ha attribuito risorse per oltre 42 mila miliardi. Non tutte queste risorse, naturalmente, sono diventate spesa, perché a questo punto intervengono le procedure, che, onorevole Carazzi, sono tanto più complesse quanto più non riguardano singole decisioni puntuali e locali. Il CIPE ha compiuto anche questa operazione, per esempio ha deciso alcune grandi direttrici: il piano nazionale della depurazione, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, un piano di ammodernamento della rete ferroviaria del Mezzogiorno sono tre scelte a mio avviso significative ed emblematiche. I tempi di attuazione di decisioni consimili, naturalmente, sono un po' più lenti.

Si sono inoltre sbloccate questioni strategiche di grande rilievo, come la questione dei fondi comunitari. Anche a questo riguardo voglio fornire solo un dato. Al 30 giugno 1996 il livello dei pagamenti di risorse comunitarie dell'obiettivo 1 del periodo 1994-1996 era pari a 2 milioni 483 mila ECU, all'incirca un po' meno di 5 mila miliardi di lire, pari al 7,65 per cento del totale delle

risorse spendibili. Al 30 giugno 1997 la situazione era la seguente: 7 milioni 153 mila ECU, all'incirca 14.300 miliardi (circa 9 mila miliardi in più nel corso di un anno), pari al 24,44 per cento. Non si tratta di questioni marginali. Si è sbloccato, per esempio, il delicatissimo settore del piano delle acque: gli impegni, su 2 milioni di ECU, erano pari a zero (e lo stesso discorso vale per i pagamenti) al 30 giugno 1996, mentre al 30 giugno 1997 gli impegni sono diventati 563 milioni di ECU, quindi all'incirca 1.000 miliardi, e i pagamenti cominciano ad ammontare a circa 300 miliardi. Siamo ancora enormemente indietro, ma dobbiamo rilevare che si è finalmente sbloccato un settore molto delicato.

Mi sono anche troppo dilungato, signor Presidente, e quindi concludo.

TERESIO DELFINO. Potrebbe dirci anche come mai la terza relazione di cassa e la seconda sezione della previsionale non sono ancora a disposizione?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La terza relazione di cassa, come lei sa, è stata depositata in Parlamento nei giorni scorsi.

TERESIO DELFINO. Non c'è, l'abbiamo chiesta!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Non so, comunque è stata depositata in Parlamento nei giorni scorsi.

Ho iniziato il mio intervento parlando dell'Europa e vorrei concluderlo parlando di Europa. Credo si possano legittimamente criticare i parametri di Maastricht, i vincoli che la politica europea ci impone, ma alla condizione che si parli avendo presenti i dati della politica europea. E i dati affermano che l'Italia è il paese che ha compiuto il più straordinario sforzo di risanamento, che ha il maggior attivo primario del suo bilancio e che, ahimè, ha il poco invidiabile primato di essere il

secondo paese (secondo solo alla Grecia) per quanto riguarda il costo del debito pubblico. Ed allora non vi sono alternative: se vogliamo rientrare dobbiamo concentrare la nostra attenzione su questo terreno.

Per ottenere risultati, però, visto che non è possibile in relazione alle sottoscrizioni dall'estero di questi titoli, occorre intervenire sulle voci che sono manovrabili dall'interno. L'Italia lo sta facendo, lo sta facendo con rigore e con equità e ritengo che anche la discussione parlamentare aperta sulla legge finanziaria per il prossimo triennio consentirà di approfondire il dibattito sul rigore e sull'equità (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179) (ore 18,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione.

Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Armaroli ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 4179 sezione 1*).

Non essendo previste votazioni nella seduta odierna, il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani, martedì 21 ottobre.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 21 ottobre 1997, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Bicocchi ed altri n. 2266, Tosolini ed altri n. 2590 e Maggi ed altri n. 3368 ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 2584 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1996 (*approvato dal Senato*) (4144).

— *Relatore:* Boccia.

S. 2585 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1997 (*approvato dal Senato*) (4145).

— *Relatore:* Di Rosa.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179).

— *Relatore:* Ruggeri.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'introduzione dell'EURO (3855).

— *Relatore:* Cherchi.

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 829 — Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla Carta europea dell'energia, con atto finale, protocollo e decisioni, fatto a Lisbona il 17 dicembre 1994 (*approvato dal Senato*) (3499).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*)

— *Relatore:* Lento.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sui legni tropicali, con annesso, fatto a Ginevra il 26 gennaio 1994 (2547).

— *Relatore*: Cimadoro.

S. 1108 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina sui servizi aerei, con allegata Tabella delle rotte, fatto a Roma il 2 maggio 1995 (*approvato dal Senato*) (3105).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*)

— *Relatore*: Amoruso.

S. 1592 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e il Mercato comune del Sud ed i suoi Stati Parti, dall'altra, con dichiarazione congiunta, fatto a Madrid il 15 dicembre 1995 (*approvato dal Senato*) (3505).

— *Relatore*: Leoni.

S. 1870 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'aiuto alimentare del 1995, fatta a Londra il 5 dicembre 1994 (*approvato dal Senato*) (3506).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*)

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sul riconoscimento dei titoli rilasciati dai licei francesi di Milano e Torino, effettuato a Roma il 4-14 giugno 1996 (3025).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*)

— *Relatore*: Bartolich.

S. 892 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del regno di Norvegia per ricerche nell'Artico, fatto a Tromso il 1° dicembre 1994 (*approvato dal Senato*) (3100).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*)

— *Relatore*: Rivolta.

S. 978 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Colombia sui servizi aerei, con allegata tabella delle rotte, fatto a Bogotà il 24 maggio 1974 (*approvato dal Senato*) (3103).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*)

— *Relatore*: Fei.

S. 1106 — Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione per la regolamentazione della caccia alle balene, con annesso, fatta a Washington il 2 dicembre 1946, ed al Protocollo relativo, fatto a Washington il 19 novembre 1956, e loro esecuzione (*approvato dal Senato*) (3104).

— *Relatore*: Leccese.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,45.

TABELLE CITATE DAL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER IL BILANCIO E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, GIORGIO MACCIOTTA, NEL CORSO DELLA REPLICA IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 4144 E 4145